

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLI n. 184 (45-829)

Città del Vaticano

giovedì 11 agosto 2011

Benedetto XVI all'udienza generale sottolinea il valore della spiritualità monastica

Dio parla nel silenzio



Il monastero di San Damiano ad Assisi

I monasteri vere e proprie oasi dello spirito nelle quali Dio parla all'umanità. Lo ha detto il Papa durante l'udienza generale di mercoledì 10 agosto, a Castel Gandolfo.

Cari fratelli e sorelle!

In ogni epoca, uomini e donne che hanno consacrato la vita a Dio nella preghiera — come i monaci e le monache — hanno stabilito le loro comunità in luoghi particolarmente belli, nelle campagne, sulle colline, nelle valli montane, in riva ai laghi o al mare, o addirittura su piccole isole. Questi luoghi uniscono due elementi molto importanti per la vita contemplativa: la bellezza del creato, che rimanda a quella del Creatore, e il silenzio, garantito dalla lontananza rispetto alle città e alle grandi vie di comunicazione. Il silenzio è la condizione ambientale che meglio favorisce il raccoglimento, l'ascolto di Dio, la meditazione. Già il fatto stesso di gustare il silenzio, di lasciarsi, per così dire, «riempire» dal silenzio, ci predispone alla preghiera. Il grande profeta Elia, sul monte Oreb — cioè il Sinai — assistette a un turbine di vento, poi a un terremoto, e infine a lampi di fuoco, ma non riconobbe in essi la voce di Dio; la riconobbe invece in una brezza leggera (cfr. *1 Re* 19, 11-13). Dio parla nel silenzio, ma bisogna saperlo ascoltare. Per questo i monasteri sono oasi in cui Dio parla all'umanità; e in essi si trova il chiosato, luogo simbolico, perché è uno spazio chiuso, ma aperto verso il cielo.

Domani, cari amici, faremo memoria di Santa Chiara di Assisi. Perciò mi piace ricordare una di queste «oasi» dello spirito particolarmente care alla famiglia francescana e a tutti i cristiani: il piccolo convento di San Damiano, situato poco al di sotto della città di Assisi, in mezzo agli uliveti che digradano verso Santa Maria degli Angeli. Presso quella chiesetta, che Francesco restaurò dopo la sua conversione, Chiara e le prime compagne stabilirono la loro comunità, vivendo di preghiera e di piccoli lavori. Si chiamavano le «Sorelle Povere», e la loro «forma di vita» era la stessa dei Frati Minori: «Osservare il santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo» (*Regola di S. Chiara*, 1, 2), conservando l'Unione della scambievole carità (cfr. *ivi*, X, 7) e osservando in particolare la

povertà e l'umiltà vissute da Gesù e dalla sua santissima Madre (cfr. *ivi*, XII, 13).

Il silenzio e la bellezza del luogo in cui vive la comunità monastica — bellezza semplice e austera — costituiscono come un riflesso dell'armonia spirituale che la comunità stessa cerca di realizzare. Il mondo è costellato da queste oasi dello spirito, alcune molto antiche, particolarmente in Europa, altre recenti, altre restaurate da nuove comunità. Guar-

dando le cose in un'ottica spirituale, questi luoghi dello spirito sono una struttura portante del mondo! E non è un caso che molte persone, specialmente nei periodi di pausa, visitino questi luoghi e vi si fermano per alcuni giorni: anche l'anima, grazie a Dio, ha le sue esigenze!

Ricordiamo, dunque, Santa Chiara. Ma ricordiamo anche altre figure di Santi che ci richiamano all'importanza di volgere lo sguardo alle «cose del cielo», come Santa Edith

Stein, Teresa Benedetta della Croce, carmelitana, co-patrona d'Europa, celebrata ieri. E oggi, 10 agosto, non possiamo dimenticare san Lorenzo, diacono e martire, con un augurio speciale ai romani, che da sempre lo venerano quale uno dei loro patroni. E alla fine rivolgiamo il nostro sguardo alla Vergine Maria, perché ci insegni ad amare il silenzio e la preghiera.

I SALUTI AI FEDELI A PAGINA 8

Disordini in molte città e Londra resta blindata

Tumulti nel Regno Unito

LONDRA, 10. Nonostante una relativa diminuzione dell'intensità delle violenze a Londra, la Gran Bretagna ha vissuto la quarta notte di proteste e di scontri, con saccheggi a Manchester, a Salford, a Wolverhampton, a Nottingham, dove è stato attaccato un commissariato, a Liverpool, dove alcuni negozi sono stati saccheggiati e incendiati, a Leicester e a Birmingham. In particolare, centinaia di giovani si sono scontrati con la polizia a Manchester, dove sono stati compiuti una cinquantina di fermi, mentre nella zona di Birmingham gli agenti hanno fermato circa ottanta persone. Proprio a Birmingham è stata aperta un'inchiesta sull'uccisione di tre pedoni di origine asiatica, investiti questa notte da un'automobile. Non è ancora chiaro se l'episodio sia da collegare ai disordini in atto nella città, ma di questa opinione è

il quotidiano «The Times», secondo il quale sono stati uccisi da violenti manifestanti mentre tentavano di difendere le loro proprietà.

Una relativa calma invece nella capitale, dove il Governo ha dispiegato 16.000 agenti, anche perché ieri c'era stato una sorta di coprifuoco volontario di cinema, teatri, pub e numerosi negozi che nel timore di nuove violenze avevano chiuso in maniera preventiva a metà pomeriggio. In attesa di riferire domani alla Camera dei Comuni, il primo ministro David Cameron ha riunito stamane i principali esponenti del Governo per analizzare la situazione. Cameron ha detto che la linea dura «ha pagato e ora Londra è più tranquilla», aggiungendo che gli autori delle proteste esprimono una cultura della paura non accettabile e che sarà fatto di tutto per riportare l'ordine.



Incendio appiccato in una strada di Manchester (LaPresse/Agf)

Il gesuita che ha inventato la linguistica informatica

Lettore fermati È morto padre Busa



Una delle sue ultime immagini (foto di Maurizio Don)

STEFANO LORENZETTO A PAGINA 5

Ma in Somalia non si riesce a fermare gli scontri armati

In aiuto al Corno d'Africa

MOGADISCIO, 10. Nuove riunioni internazionali per raccogliere i fondi necessari per fronteggiare la spaventosa crisi umanitaria provocata dalla siccità nel Corno d'Africa sono state convocate per la settimana prossima dall'Organizzazione della conferenza islamica, il 17 agosto a Istanbul, e dalla Fao, il giorno dopo a Roma.

Il 25 agosto ci sarà la conferenza dei donatori convocata ad Addis Abeba dall'Unione africana, per concretare le decisioni già assunte nella riunione a Nairobi dello scorso 25 luglio.

La comunità internazionale moltiplica cioè le iniziative per prestare soccorso alle popolazioni stremate dalla carestia, ma in Somalia, dove c'è la situazione più difficile, la possibilità di distribuire gli aiuti resta condizionata a quella di fermare gli

scontri armati che impediscono l'azione degli operatori umanitari.

Ieri il Governo somalo guidato dal primo ministro Abdiweli Mohamed Ali ha offerto l'amnistia alle milizie radicali islamiche di al Shabaab, che guidano l'insurrezione contro le istituzioni somale, internazionalmente riconosciute, con al vertice il presidente Sharif Ahmed.

«Offriamo l'amnistia a deponete armi e munizioni, unitevi al vostro popolo e alla vostra società», ha detto il portavoce governativo, Abdirahman Osman.

Nel fine settimana scorso, le milizie di al Shabaab si sono ritirate dalle zone della capitale Mogadiscio che avevano occupato negli ultimi anni, ma ciò nonostante proprio ieri il comando dell'Amisom, la missione dell'Unione africana in Somalia, è tornato a chiedere rinforzi.

«Abbiamo bisogno di più soldati per rendere più sicura Mogadiscio. Finora possiamo contare su un contingente di novemila uomini».

Le Nazioni Unite hanno approvato il dispiegamento di altri tremila, ma ancora non sono arrivati», ha dichiarato il portavoce dell'Amisom, il colonnello Paddy Ankunda, citato dal sito Somalia Report.

Per un nuovo patriottismo ispirato al Credo cristiano

L'immigrazione e l'America che verrà

JOSÉ HORACIO GÓMEZ A PAGINA 6

Il discorso del Papa al concerto in suo onore nel cortile interno del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo

La bellezza della musica riflesso di Dio nel mondo

PAGINA 8

La Banca centrale americana lascia i tassi invariati e prevede un calo graduale della disoccupazione

La Fed taglia le stime di crescita

Possibile apertura di Bemanke a nuove misure per sostenere l'economia

WASHINGTON, 10. La crescita economica è molto più lenta del previsto e i rischi al ribasso sono aumentati. La Federal Reserve taglia le prospettive sulla crescita americana e si dice pronta a scendere in campo a sostegno dell'economia usando gli strumenti a sua disposizione. E intanto garantisce: i tassi di interesse, fermi fra lo 0 e lo 0,25 per cento, resteranno «eccezzionalmente bassi» almeno fino alla metà del 2013.

Nel vertice di ieri il dibattito all'interno della Fed non dev'essere stato facile - riportano gli osservatori - con la decisione di cambiare linguaggio e abbandonare il tradizionale «periodo prolungato» per i tassi, non presa all'unanimità: a votare contro sono stati il presidente della Fed di Dallas, Richard W. Fisher, quello della Fed di Philadelphia, Charles Plosser, e il presidente della Fed di Minneapolis, Narayana Kocherlakota. È la prima volta nella gestione del presidente Ben Bernanke che una decisione è presa con tre voti contrari.

I timori si una nuova recessione sono aumentati e l'accordo sull'aumento del tetto del debito e il downgrade degli Stati Uniti deciso da Standard & Poor's hanno alimentato la paura e fatto affondare i mercati. Wall Street si accontenta per ora dell'impegno a usare le misure a disposizione per sostenere la crescita e legge nelle mosse della Banca centrale un'apertura verso il terzo round di allentamento monetario.

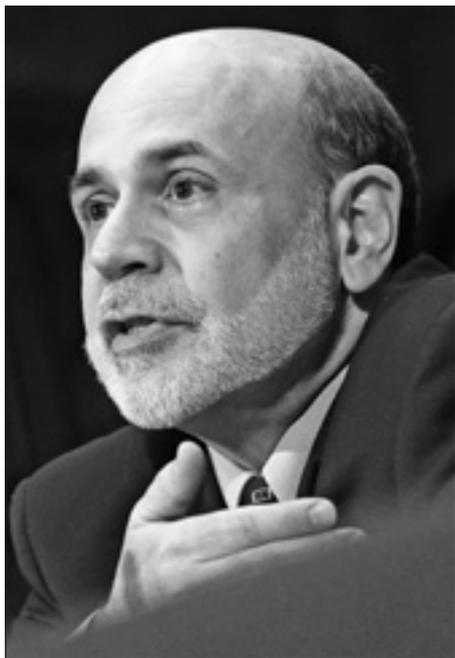
L'attenzione è ora al meeting di Jackson Hole, l'appuntamento annuale di Bernanke, dove Bernanke farà la sua prossima apparizione pubblica il 26 agosto e da dove lo scorso anno ha annunciato il secondo round di allentamento monetario. «La crescita economica è considerevolmente più lenta» di quanto la Fed si aspettava. «Gli indicatori

suggeriscono un deterioramento del mercato del lavoro negli ultimi mesi e il tasso di disoccupazione è salito», afferma la Fed. «Le spese delle famiglie sono calate, gli investimenti nel settore non residenziale sono deboli e il mercato immobiliare resta depresso; gli investimenti delle aziende nelle attrezzature e nel software sono continuati ad aumentare». L'inflazione «è aumentata all'inizio dell'anno riflettendo gli

elevati prezzi delle commodity e dei beni importati; essa di recente ha rallentato con il calo dai picchi dei prezzi dell'energia e delle commodity».

L'istituto guidato da Ben Bernanke si attende una ripresa più lenta nei prossimi trimestri e anticipa che il tasso di disoccupazione calerà solo gradualmente. Per promuovere la ripresa economica la Fed «ha deciso di lasciare i tassi fermi fra lo 0 e lo 0,25 per cento; le condizioni economiche garantiscono livelli eccezzionalmente bassi dei Fed fund almeno fino alla metà del 2013». La Banca inoltre «ha discusso gli strumenti disponibili per promuovere una ripresa economica più forte in un contesto di stabilità dei prezzi e continuerà a rivedere le prospettive economiche ed è pronta a usare gli strumenti se appropriati» si legge nel comunicato ufficiale del summit.

Intanto, il taglio del rating da parte di Standard & Poor's agli Stati Uniti con la perdita della tripla A si è abbattuto su 11.000 bond municipali legati al Governo federale. Le circa 11.500 obbligazioni - secondo l'agenzia Bloomberg - hanno un valore di 2900 miliardi di dollari e comprendono operazioni più disparate quali bond per la costruzione di scuole in Texas, debiti garantiti dal Governo federale a Miami e bond per la realizzazione di abitazioni multifamiliari in California.



Il presidente della Fed (LaPresse/Agf)

Rally del greggio sui mercati internazionali

NEW YORK, 10. Montagne russe per il prezzo del petrolio sui due lati dell'Atlantico. Contagiato dall'allarme recessione e dal crollo delle Borse internazionali, il mercato petrolifero ha vissuto ieri ore da brivido per poi riprendersi nel finale, sulla scia dell'andamento positivo di Wall Street. Il punto più basso è stato toccato nel mercato *after hours* di New York. Il barile di *light sweet crude*, che aveva lasciato sul terreno già il sei per cento negli scambi ufficiali al Nymex, ha perso un ulteriore 6,9, andando a picco fino a 75,71 dollari, il minimo da settembre del 2010. Nelle stesse ore il Brent, greggio di riferimento europeo, è sceso a Londra sotto la soglia dei 100 dollari, portandosi a 98,74 dollari al barile. All'apertura di New York, dopo l'exploit positivo di Wall Street, il greggio ha riguadagnato terreno riscavalcando gli ottanta dollari e chiudendo poi a 79,34 dollari.

Una mela sul tetto del mondo

CUPERTINO, 10. Apple sulle vette dei mercati: il successo dell'iPhone e dell'iPad spinge Cupertino sulla vetta del mondo. La casa ha superato Exxon, diventando così la prima società al mondo per capitalizzazione di mercato. Il sorpasso è avvenuto ieri, quando i titoli Apple in aumento del 3,2 per cento a 364,4 dollari hanno superato Cupertino a un valore di mercato di 338 miliardi di dollari. Exxon, in calo dell'un per cento, ha una capitalizzazione di 337,7 miliardi di dollari. Il trionfo su Exxon ha coronato una giornata storica per Apple che, secondo indiscrezioni riportate da AppleInsider, avrebbe battuto Samsung nella disputa legale sul tablet Galaxy. Stando alla fonte, la Corte regionale di Düsseldorf avrebbe infatti deciso un'ingiunzione preliminare che bandisce la vendita del tablet Samsung in Europa.

Piano di austerità in Brasile

BRASILIA, 10. Anche il Brasile medita sui passi da compiere di fronte alla crisi finanziaria mondiale. Al termine di una riunione di emergenza, il ministro dell'Economia, Guido Mantega, ha affermato che «non è possibile fare miracoli per evitare che il Paese sia coinvolto nella nuova crisi globale». Alla riunione ha preso parte il presidente, Dilma Rousseff. Il ministro Mantega ha detto che ora sarà dato il via a un piano di austerità. Al riguardo ha dichiarato: «Adesso non serve a niente chiedere un aumento salariale. Non metteremo un aumento di spesa di

Con la proposta di stress test per i Paesi dell'area euro

Berlino difende la stabilità

BERLINO, 10. Il ministro tedesco dell'Economia, Philipp Rösler, chiede la costituzione di un Consiglio per la stabilità dell'Eurozona e il lancio di stress test per misurare la competitività dei Paesi dell'area euro. Il Consiglio dovrebbe essere indipendente dai Governi, aiutare i Paesi dell'area euro a implementare le riforme strutturali e avere il potere di emanare sanzioni per chi gestisce male le proprie finanze. Gli stress test sulla competitività dovrebbero misurare la capacità di innovazione e di applicazioni delle riforme strutturali da parte dei Paesi europei. Chi non riuscirà a passarli, secondo il ministro tedesco, «dovrà pagare delle conseguenze». Rösler propone di inserire un tetto massimo sul debito nelle Costituzioni dei Paesi dell'Eurozona.

Il Governo di Berlino chiede inoltre l'introduzione di nuovi parametri per misurare la resistenza economica di ciascun Paese europeo. «Sarebbe un segnale positivo e forte per i mercati» ha affermato Rösler, citando anche altri indicatori per valutare la competitività: dal mercato del lavoro agli indicatori più strettamente economici, l'innovazione e la sicurezza dell'applicazione del diritto. «Se un Paese non rientra nei parametri, ci dovrebbero essere delle conseguenze» ha aggiunto il ministro.

Brutte notizie, intanto, dal fronte dei mercati. Le esportazioni della

La Cina chiede interventi anti recessione

PECHINO, 10. La Cina esorta i Governi dei Paesi in crisi ad adottare politiche fiscali e monetarie per evitare la recessione. La sollecitazione è giunta al termine di una riunione del Governo. Il ministro dell'economia cinese, Wang Qishan, ha avuto ieri un colloquio con il segretario al Tesoro americano, Timothy Geithner. Pechino ha intanto varato la sua prima portafiori, acquistata dall'Ucraina nel 1991 e sottoposta a lavori di ammodernamento.

Troppi istituti europei collocano denaro a Francoforte piuttosto che farlo circolare

Allarme della Bce sui depositi bancari

BRUXELLES, 10. Il Governatore della Banca d'Austria e membro del Consiglio Bce, Ewald Nowotny, lancia l'allarme: troppe banche europee preferiscono depositare la propria liquidità alla Bce piuttosto che far circolare i soldi. Si tratta di un fenomeno «parallelo» a quello che si è manifestato dopo il crack di Lehman Brothers, anche se Nowotny precisa che la situazione «per ora» non è così seria come nel settembre 2008, al culmine della crisi finanziaria.

«Non è un buon segno» commenta Nowotny. Venerdì scorso i depositi delle banche alla Bce ammontavano a 134,85 miliardi di euro, il livello più alto dallo scorso febbraio. È un segno di sfiducia evidente - ha commentato Nowotny - visto che la Bce paga interessi molto bassi, dello 0,50 per cento, che comunque le banche mostrano di preferire piuttosto che far circolare il denaro sul mercato interbancario, dove la remunerazione è più alta ma i rischi sono decisamente maggiori.

I depositi delle banche presso la Bce sono scesi intanto a 62 miliardi di euro dai precedenti 143 miliardi, anche in conseguenza del drenaggio da 115 miliardi operato da Francoforte in coincidenza con l'ultimo giorno di mantenimento della riserva obbligatoria. Ma, nonostante il calo, il denaro parcheggiato dalla banche a Francoforte resta di gran lunga superiore a quello depositato

prima dello scoppio della crisi del debito europeo.

Intanto, la Bce ha continuato oggi nell'acquisto di titoli di Stato. L'intervento non convenzionale dell'istituto, che ieri ha confermato ufficialmente di essere «attivo sul mercato secondario», non si sa quanto possa durare. E non si sa nemmeno - dicono gli analisti - se

sarà in grado di sostenere del tutto Italia e Spagna con i loro titoli in sofferenza. Per questo la soluzione passa per i Paesi stessi, che devono ridare fiducia ai mercati ora scettici sulle promesse della politica e ansiosi di vedere i segni tangibili delle scelte che faranno ripartire la crescita economica.

Mosca pronta a immettere liquidità

MOSCA, 10. La Banca centrale russa e il ministero delle Finanze si sono detti pronti a decidere una misura già indicata qualche tempo fa: ovvero immettere liquidità nei mercati mondiali. Ieri l'indice Mircex della Borsa di Mosca è arrivato a cedere oltre il cinque per cento, per poi chiudere sulla parità, con un calo dello 0,1 per cento.

l'agenzia Bloomberg, che cita quanto affermato ieri dal premier Vladimir Putin al termine di un'altra giornata di alta tensione sui mercati mondiali. Ieri l'indice Mircex della Borsa di Mosca è arrivato a cedere oltre il cinque per cento, per poi chiudere sulla parità, con un calo dello 0,1 per cento.

Atene per un rafforzamento del fondo salva-Stati

ATENE, 10. La Grecia invita i Paesi dell'Eurozona a implementare in fretta le nuove misure decise a luglio e in particolare i nuovi aiuti ai Paesi in difficoltà e il rafforzamento del fondo salva-Stati. «L'implementazione dello schema di finanziamento deciso dai leader europei il 21 luglio» ha spiegato il ministro delle Finanze ellenico, Evangelos Venizelos - è ancora più im-

portante adesso che la crisi si è rafforzata». Sul fronte borsistico, la Grecia ha collocato ieri titoli di Stato a sei mesi per 812,5 milioni di euro, con un rendimento in lieve calo al 4,85 per cento dal 4,90 per cento registrato durante l'asta di luglio. La domanda - fanno notare gli esperti - ha superato l'offerta di 3,06 volte.

Vodka? Solo polacca

VARSAVIA, 10. Stretta del Governo polacco sulla vodka. Un progetto di legge adottato ieri stabilisce che la «polish vodka» sia prodotta soltanto in Polonia e usando la ricetta tradizionale, ovvero facendo ricorso a quattro cereali. Tutti gli elementi della distillazione devono

essere polacchi. È un duro colpo per tanti produttori che utilizzano altri cereali non inclusi nella lista stilata dall'Esecutivo di Varsavia. Già in passato la Polonia aveva criticato le disposizioni adottate dall'Ue nel 2007 sulla composizione del liquore.

Sarkozy convoca un vertice sulla crisi finanziaria

PARIGI, 10. Il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, ha convocato per oggi all'Eliseo una riunione di lavoro sulla situazione economica e finanziaria. All'incontro hanno preso parte il premier, François Fillon, il ministro degli Esteri, Alain Juppé, il ministro dell'Economia, François Baroin, il ministro del Bilancio, Valerie Pécresse, il ministro degli Affari Europei, Jean Leonetti, e il Governatore della Banca di Francia, Christian Noyer. La produzione industriale in Francia a giugno ha registrato un calo dell'1,6 per cento rispetto a maggio. Lo ha reso noto l'Insee, l'istituto di statistica na-

zionale. A maggio la produzione industriale era cresciuta, a livello congiunturale, dell'1,9 per cento. A giugno la produzione manifatturiera ha registrato un calo dell'1,9 per cento rispetto al mese precedente. A maggio aveva registrato una crescita dell'1,4 per cento. Da più parti, nei giorni scorsi, sono stati sollevati dubbi sulla tenuta finanziaria di Parigi e sulla resistenza della sua tripla A. È stato l'istituto tedesco Diw a studiare le conseguenze di un crollo francese. Nei mesi scorsi l'Eliseo ha annunciato l'intento di raggiungere nel 2011 un rapporto tra deficit e pil al 5,7 per cento.

Non s'interrompono i combattimenti e i raid della Nato

Nuovi passi diplomatici a favore dei ribelli libici

TRIPOLI, 10. In Libia non s'interrompono i combattimenti tra i ribelli e le forze del regime di Muammar Gheddafi, né i bombardamenti della Nato, ma più che sugli sviluppi militari l'attenzione degli osservatori sembra concentrarsi in queste ore su quelli politici della crisi e sui nuovi passi diplomatici internazionali in favore del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), l'organo di governo datusi dai ribelli e del quale proprio oggi è atteso un rimpasto.

Ieri ci sono stati almeno due morti e cinque feriti tra i ribelli vicino alla città di Brega, mentre il regime

di Tripoli ha accusato la Nato di aver compiuto il giorno prima un vero e proprio massacro con un bombardamento su un villaggio a sud di Zliten che avrebbe ucciso 85 civili, compresi 33 bambini. La circostanza è stata smentita dal comando della Nato, il cui portavoce Roland Lavoie ha affermato che i raid sulla zona erano diretti a obiettivi militari e non avrebbero colpito alcun civile, almeno in base ai primi controlli. Lavoie ha parlato di volontaria disinformazione fatta dal regime di Tripoli e di coincidenza sospetta tra simili annunci e i briefing della Nato con la stampa.

Nel frattempo, mentre l'Unione europea ha deciso nuove sanzioni contro il regime libico, che vanno a colpire società direttamente legate a Gheddafi, i ribelli continuano a ottenere riconoscimenti diplomatici. Ieri il Canada ha espulso i diplomatici del regime di Gheddafi, mentre i rappresentanti del Cnt hanno preso possesso dell'ambasciata libica a Londra. Anche gli Stati Uniti hanno autorizzato il Cnt a riaprire l'ambasciata della Libia a Washington chiusa dal 10 marzo, secondo quanto comunicato dalla portavoce del Dipartimento di Stato, Victoria Nuland. A metà luglio, il Governo di Washington aveva riconosciuto il Cnt come autorità governativa legittima della Libia. Lo scorso 22 febbraio l'allora ambasciatore libico ne-

gli Stati Uniti, Ali Ajajli, si era dimesso dal suo incarico per protesta contro Muammar Gheddafi e si era schierato con gli insorti.

All'interno del Cnt, comunque, non mancano contrasti e difficoltà, soprattutto dopo la morte del capo di stato maggiore, il generale Abdel Fatah Younes, sulla quale non è ancora stata fatta chiarezza. Younes fu ucciso mentre era stato richiamato dal fronte per un interrogatorio e stava tornando a Bengasi. La sua morte ha innescato ipotesi di ogni genere e anche un'ondata di critiche contro il Cnt, all'interno del quale s'avevano sospetti che facesse il doppio gioco. Due giorni fa, il presidente del Cnt, Mustafa Abdel Jalil, ha annunciato di aver sciolto il suo Esecutivo e di aver chiesto al capo di quest'ultimo, Mahmud Jibril, di effettuare un rimpasto, il cui esito dovrebbe appunto essere comunicato oggi.

L'obiettivo di Jalil sarebbe quello di mettere ordine all'interno del Cnt, ma anche di trovare un compromesso tra quanti caldeggiavano il piano per il futuro della Libia in base al quale un nuovo Governo potrebbe cooptare la gran parte dei funzionari già in carica con quello di Gheddafi e l'ala più intransigente del movimento insurrezionale, che esige una completa epurazione dell'ordinamento statale.



Proteste antigovernative a San'a (Reuters)

L'opposizione yemenita prepara il suo Governo

SAN'A, 10. L'opposizione yemenita si riunirà il 17 agosto per creare un Consiglio nazionale composto dalle varie componenti della società e per preparare la caduta del Governo del presidente Ali Abdallah Saleh. Lo ha annunciato il forum congiunto dell'opposizione parlamentare, in una nota, spiegando che «il Consiglio nazionale guiderà le forze della rivoluzione per proseguire il processo di cambiamento verso uno Stato moderno». Il portavoce del forum, Mohammed al-Sabri, ha detto che parteciperanno alla riunione del 17 agosto oltre seicento persone, in rappresentanza di tutte le forze politiche che sostengono la protesta. Nel frattempo, l'agenzia di

stampa ufficiale yemenita Saba ha annunciato che Saleh ritornerà in patria dopo aver terminato il periodo di convalescenza a Riad, dove è stato sottoposto a tre interventi chirurgici in seguito all'attentato subito il 3 giugno nel palazzo presidenziale di San'a. L'annuncio smentisce le voci secondo le quali Saleh avrebbe deciso di non ritornare in patria e di rimanere in Arabia Saudita. Sempre ieri, intanto, un poliziotto è stato ucciso e altri tre sono stati feriti in un attacco sferrato da un gruppo armato a un convoglio militare nella città portuale meridionale di Aden.

Il ministro degli Esteri turco incontra Assad

DAMASCO, 10. «La Siria non si fermerà nella sua lotta contro i terroristi che destabilizzano il Paese». Il presidente siriano, Bashar Al Assad, si è rivolto così al ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, nel corso del loro incontro ieri a Damasco. Assad non fa marcia indietro: è necessario «proteggere la stabilità della nazione e di garantire la sicurezza dei suoi cittadini». Sul piano politico, invece, il presidente siriano ha dichiarato che Damasco «allo stesso tempo è determinata a continuare i suoi passi verso le riforme ed è aperta a qualsiasi forma di assistenza dai Paesi amici». Chiedendo la fine degli scontri, Davutoglu ha assicurato che «per la Turchia è importante la sicurezza e l'integrità della Siria». Dati i rapporti storici tra i due Paesi, «ritengo» ha aggiunto Davutoglu «che qualsiasi evento accaduto in un Paese riguardi anche l'altro».

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, fa oggi rapporto al Consiglio di Sicurezza sulla situazione in Siria. Mercoledì scorso, dopo settimane di trattative, il Consiglio ha approvato una dichiarazione di condanna. Ban Ki-moon «stando a fonti del Palazzo di Ferro» ha mobilitato tutte le agenzie delle Nazioni Unite per raccogliere il maggior numero di informazioni. Anche l'Iraq, intanto, ha chiesto la fine delle violenze: la Siria deve «porre fine agli spargimenti di sangue» si legge in una nota del presidente del Parlamento di Baghdad, Osama Al Nujaifi.

Secondo fonti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, ieri sono stati uccisi 47 persone. La maggior parte delle vittime è stata registrata in due località: Soran, nei pressi di Hama, e Deir Ezor, nella regione orientale al confine con l'Iraq. A Soran, tra le vittime vi sarebbero anche cinque bambini freddati da cecchini. Disordini e vittime anche a Bini-sh, a circa trenta chilometri di distanza dal confine con la Turchia.

Drone statunitense causa venticinque morti in Pakistan mentre in Afghanistan i talebani decapitano quattro civili

Non c'è pace per l'Afpak



Un soldato pakistano di pattuglia a Faisalabad (Ansa)

ISLAMABAD, 10. L'Afpak non ha pace e le prospettive non sono certo rosee. Nonostante gli sforzi di Pakistan e Afghanistan affinché la regione sia sempre meno segnata dalle violenze, i talebani hanno buon gioco nel condurre la loro azione destabilizzante, fatta di attacchi e imboscate. È vero che, come rilevano gli analisti, rispetto al passato le violenze nei due Paesi si sono ridotte (anche le statistiche lo testimoniano). Tuttavia, dati a parte, è da sottolineare un elemento di fondo: i miliziani proseguono nell'ordine attentati e rimangono restii di fronte a qualsiasi offerta di dialogo. Ecco allora che le prospettive per l'Afpak non possono, al momento, darsi confortanti. A ciò si aggiunge l'antica questione dei droni statunitensi, che non poche frizioni sta causando nei rapporti tra Pakistan e Stati Uniti. Nelle ultime ore in seguito a un raid compiuto da questi velivoli senza pilota venticinque persone, nel Nord Waziristan, sono rimaste uccise. Le vittime, riferiscono fonti di stampa locali, farebbero parte della rete di Haqqani, il gruppo terroristico cui sono attribuiti numerosi attentati. Da tempo Islamabad solleva riserve riguardo all'uso dei droni che non sono in grado, secondo le autorità pakistane, di garantire un bombardamento cosiddetto mirato, a detrimento dell'incoltamento dei civili.

A queste critiche gli Stati Uniti replicano che, fatta ovviamente salva la volontà di non nuocere in alcun modo alla popolazione durante le

operazioni militari, finora la strategia dei droni si è rivelata molto efficace nel colpire i talebani e nel distruggere le loro postazioni.

E anche in Afghanistan le violenze proseguono. I talebani hanno fatto sapere di aver decapitato quattro civili perché ritenuti «complici» delle forze della coalizione. Non è certo la prima volta che i miliziani infieriscono così sui civili, sulla base delle stesse accuse. Kabul, appresa la notizia, ha tenuto a sottolineare che le persone uccise non avevano alcun rapporto con il Governo, né con le truppe internazionali.

È la questione dei talebani è destinata a rimanere in alto nell'agenda politica afgana e internazionale, anche in vista del vertice di Bonn a dicembre, dedicata alla situazione nel Paese asiatico. Infatti già si intravedono possibili divergenze, in riferimento all'atteggiamento da assumere nei loro riguardi in occasione dell'incontro. La Germania, che appunto ospiterà il vertice, ha fatto intendere che non gradisce un'eventuale presenza di esponenti talebani all'incontro. Il ministro degli Esteri afgano, invece, ha detto che vuole puntare a ottenere una rappresentanza talebana ai colloqui. L'obiettivo, infatti, è quello di inseguire da lungo tempo: far sedere i miliziani al tavolo delle trattative, nell'ambito dell'auspicato processo di riconciliazione nazionale. Processo, secondo Kabul, dal fiato corto qualora non contemplesse la presenza dell'elemento talebano.

Sangue in India sulle proteste per l'acqua

NEW DELHI, 10. Una protesta contadina indiana legata a una più equa distribuzione dell'acqua si è trasformata in una tragedia quando la polizia ha aperto il fuoco vicino a Pune, nell'India centro-occidentale, uccidendo quattro manifestanti, fra cui una donna, intervenuti a un corteo e a un comizio, secondo quanto riferito dall'emittente d'informazione Times Now. Circa cinquecento manifestanti si erano riuniti vicino alla città di Bahur, sull'autostrada che congiunge Mumbai a Pune, per protestare contro il tracollo di un acquedotto in costruzione dalla diga di Pawna, che a loro dire li danneggiava.

La stampa locale ha riferito dichiarazioni di Sandeep Katmik, sovrintendente della polizia indiana, secondo il quale dopo la manifestazione e il comizio i manifestanti si sono rifiutati di abbandonare l'autostrada, circondando minacciosamente gli agenti contro cui hanno cominciato a lanciare pietre. Gli agenti hanno prima lanciato gas lacrimogeno, quindi hanno sparato in aria ma alla fine, stando a Katmik, hanno aperto il fuoco per legittima difesa. Tre dimostranti sono morti sul colpo, mentre un quarto è deceduto poco dopo in ospedale per la gravità delle ferite riportate. Negli scontri ci sono stati anche molti feriti, compresi venticinque uomini delle forze dell'ordine.

Estremisti islamici alla sbarra in Giordania

AMMAN, 10. Si apre oggi nella capitale giordana Amman il processo a novanta estremisti islamici salafiti, arrestati lo scorso aprile in seguito a una serie di scontri con la polizia a Zarqa, nel nord del Paese. La procura accusa i novanta imputati di «fare parte di una organizzazione criminale di stampo terroristico, finalizzata a provocare lo scontro settario nel Paese». L'udienza si tiene a pochi giorni di distanza dalla condanna a cinque anni di carcere inflitta dalla magistratura giordana al leader dei salafiti jihadisti, Mohammed al Maqdisi, noto per essere stato il mentore di Abu Musab al Zarqai, fondatore di Al Qaeda in Iraq. Al Maqdisi è stato condannato proprio per il sostegno offerto alla cellula di Al Qaeda nel Paese confinante e ai talebani afgani.

Manifestazioni contro la monarchia nel Bahrein

MANAMA, 10. Migliaia di manifestanti antigovernativi sono scesi ieri in piazza nel Bahrein per chiedere che la famiglia reale sunnita degli al Khalifa, che governa il Paese a maggioranza sciita, abbandoni il potere. Le manifestazioni si sono svolte, oltre che nella capitale Manama, in diverse altre località come Sitra, Karzakhan e A'ali. I manifestanti hanno intonato slogan contro il re Hamad bin Isa al Khalifa e hanno chiesto non solo la fine del suo regno, ma quella della dinastia, sostenuta dall'Arabia Saudita. Ad A'ali, le truppe governative, hanno lanciato gas lacrimogeni contro i manifestanti. Secondo l'emittente iraniana Press Tv, sempre ad A'ali, la casa di un manifestante sarebbe stata data alle fiamme dalle forze governative.

I popoli indigeni chiedono rispetto della loro identità

NEW YORK, 10. «I popoli indigeni affrontano molte sfide per mantenere la propria identità, le proprie tradizioni e i propri costumi e i loro contributi culturali sono a volte sfruttati e commercializzati, con scarso o nessun riconoscimento». Lo ha ricordato il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, in un messaggio per la Giornata internazionale dei popoli indigeni, celebrata ieri dall'Onu stessa. Proprio per questo, secondo Ban Ki-moon, «dobbiamo sforzarci di più per riconoscere e rafforzare il diritto di controllare la loro proprietà intellettuale e aiutarli a proteggere e sviluppare il patrimonio culturale e le conoscenze tradizionali, che sono in fondo a benefici di tutti noi, e a esserne equamente risarciti».

La Giornata ricorre nel secondo decennio dei popoli indigeni (2004-2014). Sia la Giornata, da celebrare ogni anno il 9 agosto, sia il primo

decennio dei popoli indigeni furono stabiliti dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con una risoluzione approvata il 23 dicembre 1994. I popoli indigeni sono più di cinquecento milioni di persone, e sono presenti in una novantina di Paesi, molti dei quali non riconoscono e non tutelano la loro specificità. Il tema della Giornata 2011 è «Progetti indigeni: celebrando storie e culture, modellando il nostro futuro». Nel messaggio del Segretario generale dell'Onu si sottolinea come il diritto autodeterminazione sia una delle principali richieste comuni a tutti i popoli indigeni. «Celebrare e riconosciamo insieme le storie, le culture e le identità uniche dei popoli indigeni di tutto il mondo. Allo stesso tempo, impegniamoci a rafforzare i loro diritti e a sostenere le loro aspirazioni», conclude il messaggio di Ban Ki-moon.

Si riaccende in Cile la contestazione studentesca

SANTIAGO DEL CILE, 10. Oltre centomila studenti sono scesi in piazza a Santiago del Cile e in altre città per protestare contro il Governo del presidente Sebastián Piñera. La nuova sfida degli studenti, alla non mobilitazione in tre mesi, ha dato luogo ad alcuni scontri nella capitale. In almeno una decina di punti della città, gruppi di manifestanti avevano organizzato delle barricate, scontrandosi con le forze dell'ordine, che hanno fatto ricorso a getti d'acqua e a gas lacrimogeni per disperderli. Già giovedì scorso il braccio di ferro tra studenti e Governo aveva portato a scontri e atti di vandalismo si erano ripetuti nel corso di tutta la giornata. Sempre ieri, 38 studenti hanno raggiunto la loro terza settimana di sciopero della fame.

Sandra Torres esclusa dalle presidenziali in Guatemala

GUATEMALA, 10. La Corte costituzionale del Guatemala, con un verdetto inappellabile, ha negato a Sandra Torres, ex moglie del presidente uscente Álvaro Colom Caballero, la possibilità di candidarsi alla presidenza, nelle elezioni del prossimo 11 settembre. Torres aveva divorziato di recente, ritenendo di non ricadere così nella disposizione costituzionale che vieta di presentarsi alle elezioni ai parenti del capo dello Stato uscente entro il quarto grado di consanguineità e il secondo di affinità.

La decisione della Corte priva del suo candidato alla presidenza il partito di Governo, che quattro anni fa aveva portato al vertice dello Stato un esponente della sinistra, per la prima volta dalla fine della dittatura militare e guerra civile del 1960-1996.

Il desiderio di martirio nella donna di Assisi secondo le testimonianze duecentesche del processo di canonizzazione

Quel caso serio di cui Chiara è testimone

In occasione della memoria liturgica di santa Chiara d'Assisi, pubblichiamo alcuni stralci di una delle relazioni tenute in occasione della presentazione del libro di Giovanna Casagrande. Intorno a Chiara. Il tempo della svolta. Le compagne, i monasteri, la devozione (Assisi, Edizioni Porziunola, 2011, pagine 230, euro 25) che si è tenuta ad Assisi nella basilica intitolata alla santa.

di PAOLO MARTINELLI*

«**S**ora Cecilia Figliola de Messere Gualtieri Cacciaguerra da Spello, monaca del monastero di Sancto Damiano, giurando disse: che (...) madonna Chiara era in tanto fervore di re de spiriti, che volentieri voleva sostenere il martirio per amore del Signore; et questo dimostrò quando, havendo inteso che a Marochio erano stati martirizzati certi Frati, epsa diceva che ce voleva andare; unde per questo epsa testimonia pianse: et questo fo prima che così se infirmasse. Adomandata chi era stato presente ad questo, respuse che quelle che furono presente erano morte». Così nel processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi è ricordato anche il suo desiderio di martirio.

Un'altra testimonianza afferma: «Sora Balvina di Messere Martino da Cocorano, monacha del monastero di Sancto Damiano, giurando disse: che epsa testimonia fo nel monastero di Sancto Damiano trentasei anni et più, sotto lo regimento de la sancta memoria de madonna Chiara, allora Abbadesa del predicto monastero, la vita et conversazione de la quale lo Signore Dio la adornò de molti doni et virtute, le quale per nessuno modo se poterio contare. Imperò che epsa madonna stecte vergine da la sua natività: intra le Sore epsa era la più humile de tucte, et haveva tanto fervore de spiritu, che volentieri per lo amore de Dio averia portato el martirio per la defensione de la fede et de l'Ordine suo. Et prima che epsa se infirmasse desiderava de andare alle parte de Marochio, dove se diceva che erano menati li Frati al martirio. Adomandata come sapesse le dicte cose, respuse che epsa testimonia stecte con epsa per tutto lo predicto tempo, et vedeva et udiva lo amore de la fe-

de et de lo Ordine che haveva la predica madonna».

Si rimane profondamente colpiti da questa testimonianza che ci narra con espressioni vivide il suo desiderio di recarsi là dove i frati protomartiri francescani avevano dato la vita fino a morire per Cristo. Colpisce il fatto che Chiara rimanga toccata nel suo intimo dalla notizia del martirio dei frati così da ospitare nel suo corpo e nella sua mente il desiderio di essere insieme a loro, sulla terra dove essi hanno versato il loro sangue, così da poter anche lei dare la vita per testimoniare e difendere la fede.

In questo desiderio di Chiara, testimonianza nel processo, si rispecchia quello di Francesco, secondo le parole di Bonaventura. Anche qui si parla di un desiderio vivo, un fervore di carità potentissimo e del medesimo desiderio di martirio di san Francesco, come si afferma al nono capitolo della Vita Beati Francischi (Legenda Maior): «L'ardente fuoco della carità lo spingeva a emulare il

glorioso trionfo dei martiri santi, nei quali niente poté estinguere la fiamma dell'amore né indebolire la forza dell'animo. Acceso da quell'amore perfetto che scaccia il timore, anche egli desiderava offrirsi, ostia vivente, al Signore nella fiamma del martirio, sia per rendere contraccambio al Cristo che muore per noi, sia per provocare gli altri all'amore di Dio. Così, nel sesto anno dalla sua conversione, infiammato dal desiderio del martirio decise di attraversare il mare e recarsi nelle parti della Siria, per predicare la fede cristiana e la penitenza ai saraceni e agli altri infedeli».

Suggerisco in questa circostanza di ascoltare quanto abbiamo considerato fino ad ora con il testo della Regola non Bollata, al capitolo sedici. San Francesco d'Assisi descrive come debba essere l'atteggiamento dei frati che si recano nella terra di coloro che non hanno la fede cristiana: «I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciamo liti o dispute, ma siamo soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzio la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio».

Da qui si può notare che nelle due modalità indicate da Francesco non c'è una visione «anonima» della testimonianza; anche l'esempio della vita — senza annuncio esplicito della Parola — è sempre accompagnato dalla confessione della fede. Successivamente, per ispirazione del Signore si può arrivare all'annuncio esplicito della Parola al fine di suscitare la fede nella santissima Trinità.

Considerato il carattere confessante della testimonianza voluta da Francesco per i suoi frati, si può comprendere perché i più recenti studi sul desiderio di martirio presente nella famiglia francescana agli inizi, sfumano la classica contrapposizione sentita tra il capitolo

sedicesimo e i racconti agiografici su questo punto: infatti l'orizzonte interpretativo non è quello di un eroismo provocatorio nei confronti di una fede diversa, quanto piuttosto espressione della stima per Cristo, la passione di comunicare l'incontro con lui e di mettersi sulla scia della sua imitazione.

In tal senso le agiografie francescane, dei protomartiri in particolare, evidenziano che in essi e negli altri martiri francescani si ripresenta ciò che avvenne nei martiri dei primi secoli, ossia la disponibilità a dare la vita per il Vangelo fino a morire.

Ciò che oggi potrebbe apparirci come un atteggiamento sconsigliato nell'ambito di una relazione pacifica con religioni diverse, in realtà qui non è frutto di antagonismo religioso quanto del desiderio, della passione incontenibile per la persona di Cristo; è il desiderio di essere simile a lui e di poter in ogni modo rendere testimonianza a lui che ha dato la vita per noi; desiderio di martirio è dunque desiderio di Cristo, desiderio di corrispondere in modo totale al dono che Cristo ha fatto per noi.

Dice von Balthasar nel suo famoso Cordula. Ovverossia il caso serio: «in quanto mettendoci a repentaglio totale la mia vita, io attesto di aver compreso la verità cristiana come la rivelazione più alta possibile dell'amore eterno. Il desiderio del martirio — mai provato o ricercato direttamente — appare come espressione radicale di affetto per Cristo e di amore agli altri all'interno dell'amore di Cristo per ogni uomo e per il quale ha dato la vita».

Il martire cristiano — e prima di lui Cristo stesso — non dà la morte a nessuno con la sua morte ma espone se stesso per amore di Cristo e della libertà dell'altro a causa di ciò che gli sta più a cuore: il dono eucaristico che Cristo ha fatto di sé con il sacrificio per amore della propria vita.

Del resto la parola «martirio» indica esattamente l'essere testimoni. Vorrei in questa circostanza ricordare due espressioni potenti di Benedetto XVI nella esortazione apostolica Sacramentum caritatis in relazione alla testimonianza e al martirio.



Giotto, «San Francesco e santa Chiara» (1279-1300)

Innanzitutto un testo che ci spiega la natura della testimonianza, evitando di confinarla in una lettura limitata alla autoreferenzialità biografica della persona; testimonianza è parola che per sua natura custodisce l'alterità: «Diventiamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica. Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale. Nella testimonianza Dio si espone, per così dire, al rischio della libertà dell'uomo».

Nello stesso documento si parla poi della testimonianza e del martirio in relazione all'Eucaristia mostrando come i primi martiri cristiani hanno inteso il sacrificio della loro vita come culmine dell'esperienza spirituale, come *logikè latreia*, culto spirituale, o come si dovrebbe dire: culto conveniente all'uomo (Romano Penna): Gesù stesso è il testimone fedele e verace (cfr. Apocalisse, 1, 5; 3, 14); è venuto per rendere testimonianza alla verità (cfr. Giovanni, 18, 37).

La testimonianza fino al dono di se stessi, fino al martirio, è sempre stata considerata nella storia della Chiesa il culmine del nuovo culto spirituale: «Offrite i vostri corpi» (Romani, 12, 1). Si pensi, ad esempio, al racconto del martirio di san Policarpo di Smirne, discepolo di san Giovanni: tutta la drammatica vicenda è descritta come liturgia, anzi come un divenire Eucaristia del martire stesso. Pensiamo anche alla coscienza eucaristica che Ignazio di Antiochia esprime in vista del suo martirio: egli si considera «frumento di Dio» e desidera di diventare nel martirio «pane puro di Cristo». Il cristiano che offre la sua vita nel martirio entra nella piena comunione con la Pasqua di Gesù Cristo e così diviene egli stesso con Lui Eucaristia.

*Istituto Francescano di Spiritualità Pontificia Università Antonianum

Mostra a Marsiglia

Quando l'Europa scopri di amare l'Oriente

Resterà aperta fino al 28 agosto la mostra «L'Orientalisme en Europe: de Delacroix a Matisse» organizzata a Marsiglia presso il centro della Vieille Charité dalla Réunion des Musées Nationaux (Rmn) — Grand Palais. Con oltre 120 opere tra pitture e sculture provenienti da grandi istituzioni internazionali e collezioni private, l'esposizione offre al pubblico un vasto panorama di quella corrente di gusto e di ricerca nota come orientalismo che pervade l'intero Ottocento e può situarsi storicamente tra la Campagna d'Egitto napoleonica (1798-1801) e il soggiorno di Henri Matisse in Nord Africa nel 1906. Come diceva Victor Hugo: «Nel secolo di Luigi XIV eravamo ellenisti, ora siamo diventati orientalisti». Un fenomeno ovviamente indissociabile dall'espansione coloniale, dal declino dell'impero ottomano e dall'insediamento delle potenze europee nel Medio Oriente e nel Nord Africa per il quale agli artisti si spalancarono le porte di un mondo fino ad allora inaccessibile. Matureranno così nuove prospettive di ricerca e di riflessione. A cominciare da Delacroix, che di fatto sarà uno dei primi a farsi irretire dall'elemento esotico, non solo orientale. In tal senso anche in epoca moderna molti saranno gli artisti soggiogati dal gusto e dalla tentazione orientalistica. Come Renoir, Kandinskij e Klee. La mostra di Marsiglia propone al pubblico inoltre diversi capolavori di pittori francesi come il già citato Delacroix, Gérôme e Ingres; di inglesi come Lewis e Alma-Tadema; di tedeschi come Bauerfeldt e Müller; di belgi come Portaels ed Evenpoel; di spagnoli come Villegas e Sorolla e di italiani come Fabbri e Simoni.

Una chiesa paleocristiana scoperta a Tivoli da una missione dell'università di Roma Tor Vergata e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

Tibur ai tempi della guerra gotica

di VINCENZO FIOCCHI NICOLAI

La città di Tivoli, alle porte di Roma, è nota nel mondo per la magnificenza di Villa d'Este, per lo scenografico santuario romano di Ercole Vincitore, per la grandiosa villa dell'imperatore Adriano, situata nelle immediate vicinanze, molto meno per le sue antichità cristiane. Eppure la città, come molte altre dell'hinterland di Roma, fu presto toccata dalla predicazione cristiana.

Nei suoi dintorni, le tombe dei martiri Vincenzo e Sinforsosa, collocate all'interno di due antichi cimiteri situati lungo la via Tiburtina, rispettivamente al IX e al XVIII miglio, attestano la presenza di comunità nell'area circostante Tivoli già prima della pace

ricorda una lettera di Papa Innocenzo I (401-417), in una chiesa situata nel territorio della confinante diocesi di Nomentum (attuale Casali di Mentana), senza avvisare il vescovo Ursò di quella città. Della cosa Ursò si era lamentato col Papa, il quale aveva provveduto a riprendere prontamente Florentinus, ricordandogli, tra l'altro, che «i confini stabiliti dai padri non andavano mutati» (Innocentius, Epistolar, XI). Alla metà del VI secolo, un vescovo di cui non conosciamo il nome fu quello ucciso dai Goti in un'incursione nella città, durante la guerra con i Bizantini. Secondo Procopio, che ci narra l'episodio in *Bellum Gothicum*, III, 10, insieme al presule, l'intera popolazione di Tivoli sarebbe stata messa a

funerario intitolato al martire Alessandro del VII miglio della via Nomentana (da ubicare forse dove ancora oggi esiste una chiesetta intitolata al santo, nei pressi del Duomo) siano informati da un'iscrizione dell'anno 613 (*Carpus Inscriptionum Latinarum*, XIV, 3898).

Alle notizie tramandate dalle fonti letterarie ed epigrafiche non facevano riscontro, fino a oggi, dati concreti circa la presenza di antichi monumenti cristiani nella città. In questi giorni, invece, una ricerca condotta dalla cattedra di Archeologia cristiana dell'università di Roma Tor Vergata, in collaborazione con il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ha portato a individuare un edificio di culto paleocristiano al di sotto della chiesa romanica di San Pietro, situata a ridosso delle antiche mura repubblicane della città. Grazie alla disponibilità del rettore della chiesa, don Giuseppe Troncia, e all'impegno di alcuni studenti e dottorandi (Enrica Davi, Alessandro Vella, Alessandro Bianco) si sono potute rilevare e identificare le strutture di una basilica a navata unica, dotata di larga abside, realizzata in una muratura a tuelli e mattoni con inserzione di «testere» di opus reticulatum reimpiegate, che è possibile assegnare al periodo compreso tra la fine del VI e la metà del VII secolo. Dell'aula, poi modificata, probabilmente nell'alto medioevo, con l'aggiunta di una nuova abside e di una cripta tribolata, e successivamente smantellata dall'attuale edificio romanico, si è potuto individuare anche il gradino che conduceva al settore presbiteriale, come di norma, leggermente sopraelevato rispetto alla parte restante dell'aula. Nessuna traccia si conserva

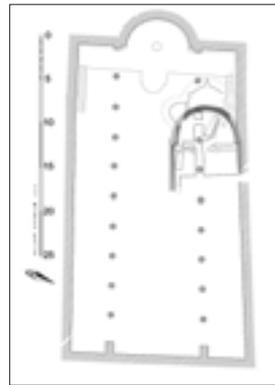
invece dell'altare, evidentemente distrutto negli interventi successivi. I muri laterali dell'edificio, che misurava in larghezza sette metri, si possono seguire per circa cinque metri.

L'abside, di cui rimangono in altezza circa sessanta centimetri, conserva ancora tracce di una decorazione pittorica di difficile decifrazione. Stando alla larghezza e alle dimensioni dell'abside, la chiesa doveva essere lunga circa quindici metri.

Le strutture individuali erano note da tempo, da quando erano state rimesse in luce nei restauri eseguiti dalla Sovrintendenza ai monumenti del Lazio nella chiesa romanica soprastante, a seguito dei danneggiamenti provocati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Tuttavia coloro che avevano accennato fuggacemente ai ritrovamenti non avevano potuto focalizzare la presenza dell'antico edificio paleocristiano.

La chiesa, come si diceva, è costruita a ridosso delle antiche mura della città. Le sue dimensioni e la struttura a una sola navata ne fanno ipotizzare una funzione di edificio di culto secondario, forse anche di oratorio collegato a una eventuale chiesa di maggiori dimensioni (ipoteticamente ubicata sotto la parte restante dell'edificio romanico).

Il rinvenimento pertanto non risolve il problema della identificazione della antica cattedrale di Tibur, su cui si sono soffermati in passato gli studiosi. Questa — certamente esistente, almeno in forma di rudere — si riduce alla metà del IV secolo, quando, come si è visto, è documentata la sede vescovile tiburtina — difficilmente anche comunque riconosciuta nella chiesa di San Lorenzo, la cattedrale di Tibur del medioevo e attuale. Tale edificio, attestato per la prima volta alla fine



Planimetria della chiesa paleocristiana absidata individuata al di sotto della basilica di San Pietro a Tivoli



I resti dell'abside scoperti dagli archeologi

religiosa. La città risultava del resto sede vescovile nell'anno 366, quando il vescovo Paolo, durante le tormentate vicende che avevano portato all'elezione di Papa Damaso, aveva consacrato vescovo di Roma, nella basilica di Santa Maria in Trastevere, l'avversario di Damaso, il prete romano Ursino (*Libellus Praeum*, I, 5). Nei primissimi anni del V secolo le fonti ci parlano di un altro vescovo della città, Florentinus. Questi si era reso protagonista di un episodio particolare: aveva celebrato la messa, come

morte; ma la notizia è probabile sia stata volutamente enfatizzata dallo storico bizantino per far risaltare la crudeltà dei nemici.

Alcuni sarcofagi e iscrizioni funerarie conservati a Tivoli, la cui origine locale non è però sempre accertata, sembrano confermare la presenza di una comunità cristiana nei secoli IV e V. Alla fine del V secolo siamo pure a conoscenza dell'esistenza di una chiesa di Sant'Eufemia, consacrata da Papa Gelasio (492-496), di cui si ignora l'ubicazione (*Liber Pontificalis*, 13), mentre di un oratorio

invece dell'altare, evidentemente distrutto negli interventi successivi. I muri laterali dell'edificio, che misurava in larghezza sette metri, si possono seguire per circa cinque metri.

Il gesuita che ha inventato la linguistica informatica e realizzato il monumentale «Index Thomisticus»

Letture fermati! È morto padre Busa

Se navighi in Internet, lo devi a lui. Se usi il pc per scrivere mail e documenti di testo, lo devi a lui. Se puoi leggere questo articolo, lo devi, lo dobbiamo a lui

di STEFANO LORENZETTO

A un giornalista capita di rado, anzi mai, di sentirsi dare appuntamento in paradiso al termine di un'intervista. A chi scrive accadde il 28 settembre dello scorso anno. «Come s'immagina il paradiso?», era stata l'ultima domanda che avevo posto a padre Roberto Busa, il gesuita che ha inventato la linguistica informatica. «Come il cuore di Dio: immenso», rispose. Poi soggiunse: «Guardi che aspetto anche lei in paradiso, mi raccomando». Si girò verso il fotografo Maurizio Don: «Anche lei. E se tardate, come mi auguro, mi troverete seduto sulla porta così». Incrociò le mani e cominciò a girarsi i pollici: «Non arrivano mai, quei macachi...».

Dalle ore 22 di martedì 9 agosto padre Busa è sull'uscio ad aspettarci. «Senza fretta», ribadirebbe adesso con la sua bonomia di veneto nato a

Watson, fondatore dell'Ibm. Il magnate lo ricevette nel suo ufficio di New York. Nell'ascoltare la richiesta del sacerdote italiano, scosse la testa: «Non è possibile far eseguire alle macchine quello che mi sta chiedendo. Lei pretende d'essere più americano di noi». Padre Busa allora estrasse dalla tasca un cartellino trovato su una scrivania, recante il mot-

«Non è possibile far eseguire alle macchine quello che mi sta chiedendo. Lei pretende di essere più americano di noi» gli disse il presidente dell'Ibm nell'ascoltare le sue richieste

to della multinazionale coniato dal boss - *Think*, pensa - e la frase «Il difficile lo facciamo subito, l'impossibile richiede un po' più di tempo». Lo restituì a Watson con un moto di delusione.

mezzo secolo, investendovi un milione e ottocentomila ore, grosso modo il lavoro di un uomo per mille anni a orario sindacale; oggi è disponibile su cd-rom e su carta: occupa cinquantasei volumi, per un totale di settantamila pagine. A partire dal primo tomo, uscito nel 1951, il religioso ha catalogato tutte le parole contenute nei centodiecotto libri di san Tommaso e di altri sessantuno autori.

Roberto Busa era il secondo dei cinque figli di un capostazione. «Ci trasferivamo da una città all'altra: Genova, Bolzano, Verona», mi raccontò. «Nel 1928

approdammo a Belluno e lì entrai in seminario. Ero in classe con Albino Luciani. In camera il mio era l'ultimo letto della fila, dopo quelli di Albino e di Dante Casoli. Niente riscaldamento. Sveglia alle 5,30. Ai piedi del letto c'era il catino con la brocca. Dovevamo rompere l'acqua ghiacciata. In quei cinque minuti perdevi la vocazione. Dicevo fra me: no, Signore, l'acqua gelata no, voglio tornare dalla mamma che me la scaldava sulla stufa. Mezz'ora per lavarci, vestirci e rifare il giaciglio. Albino se la sbrigliava in 10 minuti e impiegava gli altri 20 a leggere le opere devozionali di Jean Croiset, gesuita francese del Seicento, e le commedie di Carlo Goldoni».

Nel 1933 il giovane Busa entrò nella Compagnia di Gesù. Dopo gli studi in filosofia e teologia, il 30 maggio 1940 fu ordinato sacerdote. Nella sua lunga vita ha conosciuto sette pontefici. Frequenti e molto cordiali furono soprattutto i contatti con Paolo VI e, ovviamente, con l'amico Giovanni Paolo I, «che mi invitava», mi confidò, «perché io ero diventato gesuita e lui no. Albino avrebbe voluto fare il missionario come i primi compagni di sant'Ignazio di Loyola. Ma il vescovo Giosuè Cattarossi non glielo permise. A dire il vero anch'io, dopo essere diventato gesuita, sognavo di partire per l'India. Invece il superiore provinciale mi chiese a bruciapelo: "Le piacerebbe fare il professore?". No, i riposi. E lui: "Ottimo. Lo farà lo stesso". Fui spedito alla Gregoriana per una libera docenza in filosofia su san Tommaso d'Aquino».

Sui temi di sua competenza, padre Busa era in grado di dibattere, oltre che in italiano, anche in latino,

Ha dato vita a un'impresa titanica durata quasi mezzo secolo. Oggi è disponibile su cd-rom e in cinquantasei volumi. Per un totale di settantamila pagine

greco, ebraico, francese, inglese, spagnolo, tedesco.

«Mi sono dovuto arrangiare con i rotoli di Qumrān, che sono scritti in ebraico, aramaico e nabateo, con tutto il Corano in arabo, col cirillo, col finico, col bengalese, col giapponese, con l'albanese, mi spiegò. «A volte mi lamento col mio Principale, dicendogli: Signore, sembra che tu abbia concepito il mondo come un'aula d'esame. E Lui mi risponde: "Ho lasciato che gli uomini facessero ciò che vogliono. Se fanno il bene,



Il 14 luglio 1976 padre Busa presenta l'«Index Thomisticus» a Paolo VI. A sinistra si riconoscono monsignor Pasquale Macchi e il cardinale Albino Luciani che in seminario era stato compagno di camerata di Roberto Busa

avranno il bene; se fanno il male, avranno il male».

A ogni domanda, lo studioso gesuita si portava le mani giunte davanti alla bocca, guardava verso l'infinito, meditava a lungo.

Ma la sua mente sembrava obbedire al linguaggio binario, perché articolava ogni risposta per punti, dicendo «primo», poi «secondo», mai «terzo», e intanto contava sulle dita par-

tendo dal mignolo per arrivare al pollice, come fanno gli americani. Non c'era una parola, fra quelle che gli uscivano dalle labbra, che fosse superflua o pronunciata a casaccio.

Padre Busa aveva le idee ben chiare sulle origini della scienza informatica: «Una mente che sappia scrivere programmi è certamente intelligente. Ma una mente che sappia scrivere programmi i quali ne scriva-

no altri si situa a un livello superiore di intelligenza. Il cosmo non è che un gigantesco computer. Il Programmatore ne è anche l'autore e il produttore. Noi Dio lo chiamiamo Mistero perché nei circuiti dell'affaccendarsi quotidiano non riusciamo a incontrarlo. Ma i Vangeli ci assicurano che duemila anni fa scese dal cielo».

È andato a incontrarlo.



A New York nel 1956

Vicenza da genitori originari di Lusiana, sull'altopiano di Asiago, e più precisamente della contrada Busa, donde il cognome. Il grande studioso, il compilatore dell'*Index Thomisticus*, è morto di vecchiaia all'Aloisianum, l'Istituto di Gallarate (Varese), dove s'era ritirato a vivere dagli anni Sessanta insieme con i grandi decani della Compagnia di Gesù, fra cui il cardinale Carlo Maria Martini, del quale è stato amico e interlocutore. In precedenza fu per lungo tempo docente alla Pontificia Università Gregoriana e alla Cattolica, nonché, dal 1957 al 2000, al Politecnico di Milano, dove teneva corsi di intelligenza artificiale e robotica. La sua ricerca gli è valsa l'istituzione del Roberto Busa Award, massima onorificanza del settore. Avrebbe compiuto 98 anni il prossimo 28 novembre.

Quando nel 1957 morì Alexander Fleming, lo scopritore della penicillina, un quotidiano milanese del pomeriggio titolò: «Lettore fermati! È morto Fleming, forse anche tu devi la vita». Un invito analogo potrebbe essere rivolto oggi a tutti coloro che in questo preciso istante sono davanti a un computer. Se esiste una santità tecnologica, credo d'aver avuto il privilegio d'incontrarla: essa aveva il volto di padre Busa. Perciò inginocchiati anche tu, lettore, davanti alle spoglie mortali di questo vecchio prete, linguista, filosofo e informatico. Se navighi in Internet, lo devi a lui. Se saltatecchi da un sito all'altro cliccando sui link sottolineati di colore blu, lo devi a lui. Se usi il pc per scrivere mail e documenti di testo, lo devi lui. Se puoi leggere questo articolo, lo devi, lo dobbiamo, a lui.

Era nato solo per far di conto, il computer, dall'inglese *to compute*, calcolare, computare. Ma padre Busa gli insufflò nelle narici il dono della parola. Accadde nel 1949. Il gesuita s'era messo in testa di analizzare l'opera omnia di san Tommaso: un milione e mezzo di righe, nove milioni di parole (contro le appena centomila della *Divina Commedia*). Aveva già compilato a mano diecimila schede solo per inventariare la preposizione «in», che egli giudicava portante dal punto di vista filosofico. Cercava, senza trovarlo, un modo per mettere in connessione i singoli frammenti del pensiero dell'Aquinate e per confrontarli con altre fonti.

In viaggio negli Stati Uniti, padre Busa chiese udienza a Thomas



William-Adolphe Bouguereau «Omero e la sua guida» (1874)

«Mi sono dovuto arrangiare con i rotoli di Qumrān, che sono scritti in ebraico, aramaico e nabateo, con tutto il Corano in arabo, col cirillo, col finico, col bengalese, col giapponese, con l'albanese, mi spiegò. «A volte mi lamento col mio Principale, dicendogli: Signore, sembra che tu abbia concepito il mondo come un'aula d'esame. E Lui mi risponde: "Ho lasciato che gli uomini facessero ciò che vogliono. Se fanno il bene,

Un lavoratore instancabile

Roberto Busa (Vicenza, 28 novembre 1913 - Gallarate, 9 agosto 2011) entrò in seminario nel 1928 e, cinque anni dopo, nella Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote il 30 maggio 1940, nel 1946 si laurea in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana con una tesi su *La terminologia tomistica dell'interiorità*, pubblicata poco dopo (Milano, Boccia, 1949). La sua opera principale è l'*Index Thomisticus. Sancti Thomae Aquinatis operum annuum indicis et concordantiae* (Stoccarda, Frommann Holzboog, 1974-1980): cinquantasei volumi, di circa mille pagine ciascuno (per un totale di oltre sessantaduemila), che contengono l'indicizzazione completa di tutte le occorrenze di ogni singola parola usata da san Tommaso nelle sue opere. Nel 1990 l'opera è diventata un cd-rom e poi un dvd.

Tra gli altri contributi del gesuita ricordiamo: *Totius Latinitatis Lemmata* (Milano, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, 1988); *Fondamenti di informatica linguistica* (Milano, Vita e Pensiero, 1987); *Inquisitiones lexicologicae in Indicem Thomisticum* (Gallarate-Milano, Edizioni Cael, 1994); *Il libro dei*



A Roma nel 1973

metodi (Gallarate-Milano, Edizioni Cael, 1996); *Quodlibet. Briciole del mio mulino* (Milano, Spirali, 1999); *Dal computer agli angeli* (Castel Bolognese, Itaca, 2000); *Rovesciando Babele, ossia tornare alle radici di ogni lingua* (Milano, Spirali, 2006).

Ricordo di Rosa Calzecchi Onesti

La donna che prese il posto di Monti e Pindemonte

di SILVIA GUIDI

«Cara Signorina, ricevo tanto Omero che non so più dove metterlo. Ormai, avendo perso del tempo, ho quattro canti interi (XI-XIV) da rivedere. Vede che esempi Le do, a Lei che non dorme di notte per finire in tempo? Ma mi ci metterò subito» scriveva Cesare Pavese il 14 giugno 1949 con un tono tra l'ironico e l'affettuoso, a Rosa Calzecchi Onesti.

Il tema della lettera è la traduzione dell'*Iliade* a cui stava lavorando la giovane allieva di Mario Untersteiner. Pavese avrebbe voluto affidare la traduzione di Omero per Einaudi al professore trentino; Untersteiner declinò l'invito, ma fece comunque da tramite fra la casa editrice torinese e una sua allieva al Berchet di Milano. Rosa Calzecchi Onesti è morta il 7 agosto scorso a 95 anni; per generazio-

ni di studenti il suo nome è stato sinonimo di epica greca, avendo sostituito le celeberrime traduzioni dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Vincenzo Monti e Ippolito Pindemonte,

ma la studiosa si è occupata anche di letteratura latina (Virgilio e Columella) e di pittura (*Der Blauwe Reiter* di Wassily Kandinsky e Franz Marc).

Canta o dea

L'incipit dell'Iliade nella traduzione realizzata nel 1950.

Canta, o dea, l'ira di Achille Pelide, / rovinosa, che infiniti dolori inflisse agli Achei, / getto in preda all'Ade molte vite gagliarde / d'eroi, ne fece bottino dei cani, / di tutti gli uccelli - consiglio di Zeus si compiva - / da quando prima si divisero contendendo / l'Atride signore di eroi e Achille glorioso.

L'incipit dell'Odissea tradotta nel 1963.

L'uomo ricco d'astuzie raccontami, o Musa, che a lungo / errò dopo ch'ebbe distrutto la rocca sacra di Troia; / di molti uomini le città vide e conobbe la mente, / molti dolori patì in cuore sul mare, / lostando per la sua vita e pel ritorno dei suoi. / Ma non li salvò, benché tanto volesse.

«Ho intanto ricevuto - continua Pavese - la sua lettera del 31 maggio, gentile e luminosa e penetrante come un mazzetto di fiori profumati. Per questo, in fondo, si scrivono libri; per aprire questo dialogo. Quanto alla soluzione che mi auguravo di trovare, io credo che difficilmente andrò oltre il capitolo XIV del Gallo. Comunque, non si è sbagliata sentendo che qui è il punto infiammato, il *locus* di tutta la mia coscienza». La «soluzione» augurata a Pavese dalla sua giovane collega era la fede cristiana; Rosa Calzecchi Onesti è stata a lungo dirigente dell'Unione cattolica italiana - insegnanti medi e membro del Consiglio pastorale della diocesi di Milano. «Solo chi ha un animo grande come quello di Omero poteva tradurre così bene i suoi poemi in italiano», scrive Pavese a margine della sua traduzione dell'*Odissea*.

Per un nuovo patriottismo ispirato al Credo cristiano

L'immigrazione e l'America che verrà

L'immigrazione e l'America che verrà è stato il tema dell'intervento che l'arcivescovo di Los Angeles ha tenuto il 28 luglio scorso presso il Napa Institute, di Napa in California, nell'ambito dell'annuale conferenza su «Catholics in the next America». Pubblichiamo, in una nostra traduzione, la sintesi che il presule ha realizzato per il nostro giornale.

di JOSÉ HORACIO GÓMEZ*

Trovo frustrante il nostro dibattito politico sull'immigrazione. Spesso penso che stiamo solo girando intorno ai veri problemi. Tutti gli aspetti di questo argomento sono ispirati da un'idea bella e patriottica della storia e dei valori americani, ma di recente ho cominciato a chiedermi di quale America parliamo veramente. Il Paese sta cambiando, e da parecchio tempo. Le forze della globalizzazione stanno modificando la nostra economia e ci stanno costringendo a ripensare finalità e scopo del nostro modo di governare. Le minacce di nemici esterni stanno cambiando il nostro senso della sovranità nazionale. L'America sta cambiando anche dall'interno. La nostra cultura sta cambiando. Abbiamo una struttura legale che permette l'uccisione di bambini nel grembo materno, e addirittura paga per essa.

Lo conosciamo, la conosciamo in maniera incompleta e se non conosciamo la storia intera, finiamo per avere idee sbagliate sull'identità e la cultura americane.

La nostra «storia» nazionale

La storia americana che la maggior parte di noi conosce è cominciata nel New England. È la storia dei pellegrini e della Mayflower, del Primo Ringraziamento e del sermone di John Winthrop sulla «città sulla collina». È la storia di grandi uomini come Washington, Jefferson e Madison. È la storia di grandi documenti come la Dichiarazione d'Indipendenza e il Bill of Rights. È una bella storia. È anche autentica. Ogni americano dovrebbe conoscere questi personaggi e gli ideali e i principi per i quali hanno combattuto. Da questa storia impariamo che

costruire una casa. L'altare era più antico del focolare».

Il pezzo mancante della storia americana

Ecco il pezzo mancante della storia americana. Oggi più che mai dobbiamo conoscere questa eredità di santità e servizio, in particolare in quanto americani cattolici. Insieme con Washington e Jefferson, dobbiamo conoscere le storie dei grandi apostoli d'America. Dobbiamo conoscere i missionari francesi, come madre Joseph e i gesuiti sant'Isacco Jogues e padre Jacques Marquette che vennero dal Canada per portare la fede nella metà settentrionale del nostro Paese. Dobbiamo conoscere missionari ispanici quali il francescano Magin Catalá e il gesuita Eusebio Kino giunti dal Messico per evangelizzare i territori occidentali del sud e del nord.

Dovremmo conoscere le storie di persone come il venerabile Antonio Margil. Era un prete francese ed è una delle mie figure preferite della prima evangelizzazione in America.

Nel 1689 Antonio lasciò il suo Paese natale, la Spagna, per venire nel nuovo mondo. Disse alla madre di aver preso la decisione di venire qui perché «milioni di anime avevano bisogno di sacerdoti per dissipare le tenebre della mancanza di fede». Le persone erano solite chiamarlo «il padre volante». Camminava per quaranta o cinquanta miglia al giorno a piedi scalzi. Frate Antonio aveva un senso della missione veramente continentale. Costruì chiese in Texas e Louisiana e anche in Costa Rica, Nicaragua, Guatemala e Messico. Era un sacerdote molto coraggioso e amorevole. Scampò alla morte tante volte, minacciato dai nativi che era andato a evangelizzare. Una volta affrontò una dozzina di indiani con archi e frecce. Un'altra volta fu quasi bruciato vivo. Sono venuto a sapere di frate Antonio quando ero

arcivescovo di San Antonio, in Texas. Qui aveva predicato fra il 1719 e il 1720, aveva fondato la missione di San José e parlava della città di San Antonio come del centro dell'evangelizzazione d'America: «Sarà il quartier generale di tutte le missioni che Dio nostro Signore stabilirà» in modo che «a tempo debito tutto questo nuovo mondo possa essere convertito alla sua santa fede cattolica».

È questa la vera ragione d'essere dell'America, se consideriamo la nostra storia alla luce del disegno di Dio per le Nazioni. L'America deve essere un luogo di incontro con Gesù Cristo vivente. Questa fu la motivazione dei primi missionari. Il carattere e lo spirito nazionale ameri-

cani sono profondamente segnati dai valori evangelici che essi hanno portato in questa terra. Questi valori sono ciò che rende così speciali i documenti fondatori del nostro Paese. Benché fondata da cristiani, l'America è diventata la casa di una sorprendente diversità di culture, religioni e modi di vita. Questa diversità prospera proprio perché i fondatori della nostra Nazione hanno avuto una visione cristiana della persona, della libertà e della verità umana.

Il Credo americano

Com'è noto, Gilbert Keith Chesterton ha detto che «l'America è l'unica nazione al mondo fondata su un credo», riconoscendo quel credo come fondamentalmente cristiano. Il credo americano di base è che tutti gli uomini e tutte le donne sono creati uguali e che Dio ha dato loro diritto alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità. Ogni altra nazione è stata fondata sulla base di un territorio e di un'appartenenza etnica comuni, vincoli di terra e di consanguineità. L'America è la nazione su questo ideale cristiano, su questo credo che riflette il sorprendente universalismo del Vangelo. Di conseguenza, la nostra è sempre stata una Nazione di nazionalità. *E pluribus unum*. Un popolo fatto di persone di molte nazioni, razze e fedi. Nel corso della storia, sono sempre sorti problemi quando abbiamo dato per scontato questo credo americano oppure quando abbiamo cercato di limitarlo in qualche modo. Per questo è essenziale che oggi ricordiamo la storia missionaria dell'America e ci dedichiamo di nuovo all'idea del suo credo fondante.

Se dimentichiamo che le radici del nostro Paese affondano nella missione ispanico-cattolica nel nuovo mondo, finiamo per avere idee distorte sulla nostra identità nazionale. Finiamo con l'idea che gli americani discendano solo da europei bianchi e che la nostra cultura sia basata soltanto sull'individualismo, sull'etica del lavoro e sullo stato di diritto che abbiamo ereditato dai nostri antenati anglo-protestanti. In passato, quando ciò è accaduto, ha portato a quegli episodi nella nostra storia di cui siamo meno orgogliosi: il maltattamento dei nativi americani, lo schiavismo, scoppi ricorrenti di nativismo e anticattolicesimo, l'internamento di americani giapponesi durante la seconda guerra mondiale, le disavventure del «destino manifesto». È vero, le cause di questi momenti nella nostra storia sono molto più complicate, ma in fondo ritengo possibile rintracciare un fattore comune, cioè una nozione errata secondo la quale i «veri americani» appartengono a una razza, una classe, una religione o un'etnia particolare.

Un nuovo periodo di nativismo?

Temo che nei dibattiti politici di oggi sull'immigrazione stiamo entrando in un nuovo periodo di nativismo. La giustificazione intellettuale di questo nuovo nativismo è stata formulata alcuni anni fa nell'influente libro *Who are we?* di Samuel Huntington, di Harvard, dove l'autore ha espresso una serie di argomentazioni apparentemente sofisticate, ma la cui tesi fondamentale era che la cultura e l'identità americana sono minacciate dall'immigrazione messicana. Secondo Huntington l'identità americana autentica era «il prodotto della specifica cultura anglo-protestante dei coloni fondatori dell'America nei secoli XVII e XVIII», mentre i valori dei messicani erano radicati in una «cultura fondamentalmente incompatibile di cattolicesimo» che non attribuisce valore alla capacità di iniziativa né all'etica del lavoro, incoraggiando, anzi, passività e accettazione della povertà. Si tratta di vecchie e familiari argomentazioni nativiste, facili da confutare. Si potrebbe evidenziare la gloriosa eredità della letteratura e dell'arte ispaniche oppure i risultati raggiunti da americani messicani e ispanici americani nei settori degli affari, del governo, della medicina e in altri ambiti. Purtroppo oggi ascolta-



George Washington (1732-1799) primo presidente degli Stati Uniti d'America

mo idee simili a quelle di Huntington diffuse da televisioni via cavo e da dibattiti radiofonici e, a volte, anche da alcuni dei nostri leader politici. Non voglio negare che esistano differenze significative fra assunti culturali ispanico-cattolici e anglo-protestanti, ma penso che questo tipo di pensiero bigotto derivi da una conoscenza incompleta della storia americana. Dal punto di vista storico, entrambe le culture rivendicano giustamente un posto nella nostra storia nazionale e nella formazione di un'identità americana e di un carattere nazionale autentici.

Verso un nuovo patriottismo americano

Crede che i cattolici americani abbiano oggi il dovere speciale di essere i custodi della verità sullo spirito americano e sulla nostra identità nazionale. Crede che spetti a noi essere testimoni di un nuovo tipo di patriottismo americano. Siamo chiamati a esprimere tutto ciò che esiste di nobile nello spirito americano. Siamo anche chiamati a sfidare quanti riducono o sminuiscono l'identità autentica dell'America. Da quando sono giunto in California, penso molto al beato Junipero Serra, l'immigrato francescano arrivato dalla Spagna via Messico per evangelizzare questo grande Stato. Era Junipero amava le popolazioni native di questo continente. Imparò le loro lingue locali, abitudini e credenze. Traduceva il Vangelo, le preghiere e gli insegnamenti della fede cosicché ognuno potesse ascoltare le opere potenti di Dio nella sua lingua originale! Era solito fare il segno della croce sulla fronte delle persone e dire loro: «Amate Dio!». Questo è un buon modo di intendere il nostro dovere di cattolici nella cultura odierna. Dobbiamo trovare una modalità per tradurre il Vangelo di amore per i nostri contemporanei. Dobbiamo ricordare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle le verità insegnate dal beato Junipero e dai suoi confratelli missionari, cioè che siamo tutti figli dello stesso Padre nei cieli, che per lui non esistono gruppi razziali o nazionalità «inferiori» o meno degli delle sue benedizioni.

I cattolici devono condurre il nostro Paese a un nuovo spirito di empatia. Dobbiamo aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle a cominciare a considerare gli stranieri fra noi per quello che sono realmente e non in base a categorie o definizioni politiche o ideologiche radicate nelle nostre paure. Questo è difficile, lo so. So che è una sfida particolare vedere l'umanità di quegli immigrati che sono qui illegalmente.

Tuttavia, la verità è che pochissime persone scelgono di abbandonare la propria terra. L'emigrazione è quasi sempre imposta alle persone dalle condizioni miserrime di vita in cui si trovano. Per la maggior parte, gli uomini e le donne che vivono in America senza documenti appropriati hanno viaggiato per centinaia e persino per migliaia di miglia. Si sono lasciati tutto alle spalle, hanno messo a repentaglio la propria incolumità e la propria vita. Non lo hanno fatto per se stessi o per interessi egoistici. Lo hanno fatto per nutrire i loro cari, per essere buone madri e buoni padri, per essere figli e figlie amorevoli. Questi immigrati, indipendentemente da come sono giunti qui, sono persone piene di energie e di aspirazioni. Sono persone che non hanno paura del lavoro duro o del sacrificio. Non sono affatto come li descrivono Huntington e altri ancora! Questi uomini e queste donne hanno coraggio e altre virtù. La stragrande maggioranza di loro crede in

Gesù Cristo e ama la nostra Chiesa cattolica, condivide i valori americani tradizionali di fede, famiglia e comunità.

Immigrazione e rinnovamento americano

Per questo credo che i nostri fratelli e le nostre sorelle immigrati siano la chiave del rinnovamento americano e sappiamo tutti che l'America ha bisogno di un rinnovamento economico e politico, ma anche spirituale, morale e culturale. Credo che gli uomini e le donne che giungono in questo Paese portino nella nostra economia uno spirito imprenditoriale nuovo e giovane di duro lavoro. Credo anche che contribuiscano a rinnovare l'anima dell'America.

Giovanni Paolo II nel suo ultimo libro *Memoria e identità* ha scritto: «La storia di tutte le nazioni è chiamata a prendere il suo posto nella storia della salvezza». Dobbiamo guardare all'immigrazione nel contesto dell'esigenza di rinnovamento dell'America. Dobbiamo considerare sia l'immigrazione sia il rinnovamento americano alla luce del disegno salvifico di Dio e della storia delle nazioni. La promessa dell'America è che possiamo essere una Nazione in cui uomini e donne di ogni razza, credo e formazione nazionale possono vivere come fratelli e sorelle. Ognuno di noi è figlio di quella promessa. Se tracciamo le genealogie di quasi tutti in America, le linee di discendenza ci porteranno oltre i nostri confini, in qualche terra straniera dalla quale ognuno dei nostri antenati è arrivato originariamente. Ora questa eredità è per i cattolici americani un dono e un dovere. Siamo chiamati a dare il nostro contributo a questa Nazione nel modo in cui viviamo la nostra fede in Gesù Cristo come cittadini.

La nostra storia ci mostra che l'America è nata dalla missione della Chiesa per le nazioni. L'America che verrà sarà determinata dalle scelte che facciamo come discepoli cristiani e come cittadini americani. Con i nostri atteggiamenti e le nostre azioni, con le decisioni che prendiamo, stiamo scrivendo i prossimi capitoli della storia americana. Che Nostra Signora di Guadalupe, madre delle Americhe, ottenga per noi il coraggio di cui abbiamo bisogno per fare ciò che il nostro buon Signore richiede.

*Arcivescovo metropolitano di Los Angeles



I nostri tribunali e le nostre assemblee legislative stanno ridefinendo le istituzioni naturali del matrimonio e della famiglia. Abbiamo una cultura elitaria - nel Governo, nei media e nel mondo accademico - che è apertamente ostile alla fede religiosa. L'America sta diventando un Paese completamente diverso nelle fondamenta. È tempo per tutti noi di riconoscere questo dato di fatto, indipendentemente dalla nostra posizione sulla questione politica dell'immigrazione. Dobbiamo riconoscere che l'immigrazione è parte di un insieme più ampio di domande sulla nostra identità e sul nostro destino nazionale. Che cosa è l'America? Cosa significa essere americani? Chi siamo come popolo e dove stiamo andando come Paese? Come sarà l'America che verrà?

Come cattolici, leali cittadini americani, dobbiamo rispondere a queste domande in un contesto di riferimento più ampio. Come cattolici dobbiamo sempre ricordare che nella vita di qualsiasi nazione vi è molto più delle esigenze del momento politico, economico e culturale. Dobbiamo considerare tutte queste esigenze e le discussioni su di esse alla luce del disegno di Dio per le nazioni. Si tratta di una grande sfida per noi in questa cultura che ci spinge a privatizzare la nostra fede, a separarla dalla nostra vita sociale. Dobbiamo sempre resistere alla tentazione. Siamo chiamati a vivere la nostra fede nelle nostre attività, case e comunità e nella nostra partecipazione alla vita pubblica. Questo significa che nel dibattito sull'immigrazione dobbiamo introdurre una prospettiva di fede cattolica. Non possiamo affrontare la questione soltanto da demagoghi o repubblicani oppure da liberali o conservatori.

Penso che tutti conosciamo gli insegnamenti della nostra Chiesa sull'immigrazione. Quello che dobbiamo capire meglio è come considerare l'immigrazione alla luce della storia e degli obiettivi dell'America, nella prospettiva della nostra fede cattolica. Se immaginiamo l'immigrazione da questa prospettiva, riusciamo a capire che essa non è un problema per l'America, ma un'opportunità. L'immigrazione è la chiave del rinnovamento americano. Fra i nostri problemi attuali vi è quello di aver perduto il senso della storia nazionale dell'America. Quando la

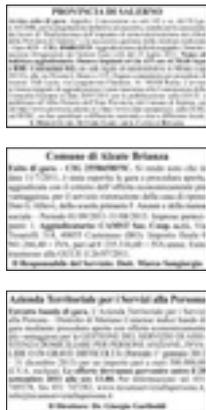
nostra identità e la nostra cultura americana sono radicate in idee essenzialmente cristiane sulla dignità della persona umana.

Tuttavia, la storia dei Padri Fondatori e le verità che ritenevano ovvie non è tutta la storia dell'America. Il resto della storia comincia più di un secolo prima dei pellegrini. Comincia negli anni venti del Cinquecento in Florida e un ventennio più tardi in California. Non è la storia di un insediamento coloniale e di un'opportunità politica ed economica. È la storia di esplorazione e di evangelizzazione. Questa storia non è anglo-protestante, ma ispanico-cattolica. Non è incentrata nel New England, ma nella Nueva España, agli angoli opposti del continente.

Da questa storia apprendiamo che ancor prima che questa terra avesse un nome, i suoi abitanti venivano battezzati nel nome di Gesù Cristo. Gli abitanti di questa terra furono chiamati cristiani eretici prima che americani. E furono chiamati così in spagnolo, in francese e in inglese. Da questa storia apprendiamo che molto prima del Tea Party di Boston, i missionari cattolici celebravano messa sul continente. I cattolici fondarono il più antico insediamento americano a Saint Augustine, in Florida, nel 1565. I missionari immigrati chiamavano i fiumi, i monti e i territori di questo continente con nomi di santi, sacramenti e articoli di fede. Ora diamo per scontati questi nomi, ma la nostra geografia attesta che la nostra nazione è sorta dall'incontro con Gesù Cristo: Sacramento, Las Cruces, Corpus Christi, Sangre de Cristo Mountains. Nell'Ottocento lo storico John Gilmary Shea ha detto in maniera splendida che su questa terra, prima delle case, vi furono gli altari: «Veniva celebrata la messa per santificare la terra e far discendere la benedizione del cielo prima ancora di accingersi a



Il beato Junipero Serra (1713-1784) evangelizzatore della California



Il cardinale arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco per la festa di san Lorenzo

Il contributo dei cristiani alla vita sociale e politica

GENOVA, 10. «La fede cristiana non attenda in nessun modo alla vita sociale: lo ha detto l'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), nell'omelia pronunciata questa mattina nella cattedrale del capoluogo ligure in occasione della messa pontificale per la festa titolare di san Lorenzo. «Ecco perché - ha proseguito il porporato - i cristiani hanno un apporto originale e necessario da portare alla vita sociale e politica», ovvero «l'onore e l'onore di ricordare a tutti chi è l'uomo, quali sono i suoi principi costitutivi, la necessità dell'etica, il suo fondamento trascendente, la vita aurea dell'autentica giustizia e del bene comune».

Per questa ragione, ha sottolineato il cardinale Bagnasco, il mondo cattolico rappresenta per la società «un vivaio di valori, energie ed esperienze consolidate, che conti-

nuerà a mettere a disposizione del Paese». Un patrimonio che «non può essere dilapidato da nessuno, né dissolto per ignavia o per utopistiche sintesi e contaminazioni». L'arcivescovo di Genova ha ricordato che le molteplici aggregazioni laicali cattoliche o ispirate cristianamente, le parrocchie e molte altre realtà «sono un popolo sempre più attento alla vita sociale e politica, anche se nell'agone pubblico vengono a volte liquidate come minoranze sparse e smarrite».

Nell'omelia, dedicata al tema della «santa laicità», il presidente della Cei, guardando sia al martirio di san Lorenzo (ucciso per essersi rifiutato di consegnare i beni che servivano alla missione della Chiesa e al sostegno dei poveri) sia alle persecuzioni attuate oggi in diverse parti del mondo, si è chiesto se i cristiani sono forse pericolosi per la società civile, se la loro visione religiosa co-

stituisce un ostacolo per la collettività. «Potremmo rispondere - ha detto il porporato - facendo memoria di duemila anni di storia: si resta impressionati dalle innumerevoli opere di carità e di promozione umana a cui la Chiesa, ovunque nel mondo, con grandi sacrifici ha dato vita. L'unico scoglio è stato di dare sollievo a tante sofferenze, e di elevare moralmente e culturalmente i singoli e le società». Riconoscere quest'opera e poterla continuare in pace «appartiene alla semplice giustizia e, se vogliamo, all'onestà intellettuale della storia», ha ribadito il cardinale Bagnasco, ricordando che «nel Vangelo si esprime forte e chiaro anche il richiamo alla necessaria moralità di ogni azione personale e pubblica». E nella dimensione religiosa - ha concluso - che l'uomo può trovare di fatto il fondamento ultimo dei riferimenti etici universali.

Dall'11 al 15 agosto nel monastero di Montserrat un incontro di preparazione alla Gmg

Spiritualità benedettina per l'educazione dei giovani

MONTSERRAT, 10. Un momento di confronto e di crescita spirituale: è quello che vivranno i giovani delle scuole benedettine nel mondo, che si riuniranno dall'11 al 15 agosto all'interno del monastero-santuario di Montserrat, in Catalogna (Spagna), per condividere assieme esperienze e riflettere, in particolare, sul tema «dell'essere pellegrini oggi».

L'International Benedictine Youth Congress (Ibyc) assume, peraltro, il significato ancora più profondo di evento propedeutico alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid (16-21 agosto). Le giornate di testimonianza e di confronto a Montserrat saranno, infatti, anche occasione privilegiata di preparazione all'incontro con Benedetto XVI. L'iniziativa è promossa dall'International Commission on Benedictine Education (Icbe), che promuove il valore dell'educazione in conformità con la regola e la spiritualità benedettina.

In particolare, la Commissione internazionale benedettina è stata istituita nel 2002 per dare sostegno a quelle scuole che diffondono il messaggio benedettino.

Il massiccio di Montserrat che, oltre al monastero, ospita il santuario mariano, sarà dunque il suggestivo scenario all'interno del quale si alterneranno lezioni di spiritualità e dibattiti, che coinvolgeranno studenti dai 15 ai 17 anni di età (oltre trecento gli arrivi previsti), di tutto il mondo. Tra i Paesi sono inclusi, ad esempio, l'Inghilterra, l'Australia, il Canada, il Brasile, le Filippine, il Sud Africa, la Tanzania. La strada che tra stretti tornanti sale fino al massiccio di Montserrat è da secoli meta di pellegrini che lo considerano un luogo per eremiti che amano il silenzio e il raccoglimento. Il paesaggio naturale che avvolge il monastero-santuario, estremamente austero, offre già di per sé un'irresistibile attrattiva alla preghiera e alla riflessione.



La scelta di Montserrat, quindi, non appare casuale: qui i giovani intendono vivere per quattro giorni la spiritualità benedettina per trarne ispirazione, fin nelle sue radici, allo scopo di dare testimonianza nel mondo. Tra i Paesi sono inclusi, ad esempio, l'Inghilterra, l'Australia, il Canada, il Brasile, le Filippine, il Sud Africa, la Tanzania. La strada che tra stretti tornanti sale fino al massiccio di Montserrat è da secoli meta di pellegrini che lo considerano un luogo per eremiti che amano il silenzio e il raccoglimento. Il paesaggio naturale che avvolge il monastero-santuario, estremamente austero, offre già di per sé un'irresistibile attrattiva alla preghiera e alla riflessione.

I monaci benedettini di Montserrat amano ripetere «di esser chiamati ad accogliere i pellegrini come si accoglierebbe Gesù Cristo». Oltre un milione, secondo alcune stime, sono i pellegrini che ogni anno si recano in visita nel monastero e nella chiesa per rendere omaggio alla

statua della Madonna, di colore scuro, chiamata in maniera tenera e affettuosa la «Morenita». Il monastero ospita, fra l'altro, anche una scuola musicale, un piccolo collegio monastico di fanciulli e l'antica *schola cantorum*, oltre a una preziosa biblioteca.

Quasi 30.000 i volontari per l'evento di Madrid

MADRID, 10. Più di 28.500 persone provenienti da quattordici nazioni, la maggior parte delle quali con un'età compresa fra i 16 e i 23 anni: sono i volontari che si sono messi al servizio della prossima Giornata mondiale della gioventù, in programma dal 16 al 21 agosto a Madrid. Secondo i dati forniti dall'organizzazione, i più numerosi sono naturalmente gli spagnoli (12.185), seguiti da polacchi (1.048) e italiani (82); gli uomini rappresentano il 54 per cento del totale dei volontari, tra i quali spicca un 5 per cento formato da persone con età superiore ai 65 anni.

A questi «angeli custodi della Gmg» l'arcivescovo di Madrid, cardinale Antonio María Rouco Varela, presidente della Conferenza episcopale spagnola, ha dedicato l'omelia della concelebrazione eucaristica presieduta ieri in uno dei padiglioni dell'Iberia, epicentro delle operazioni legate all'evento. Il porporato ha elogiato la dedizione dei giovani disposti a vivere queste giornate in attitudine di servizio agli altri, ricordando che «ci troviamo in un momento storico nel quale serve recuperare nuovamente la speranza, farla rinascere nel cuore della gente e nell'anima della società».

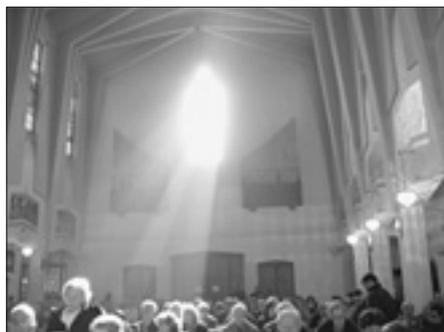
Nei prossimi giorni i volontari verranno suddivisi per aree di lavoro: dal montaggio delle strutture al controllo degli accreditati, dal presidio degli accessi al servizio di accoglienza dei pellegrini.

Concluso a Czestochowa il sesto congresso internazionale della famiglia salesiana

Insieme la pastorale giovanile e familiare

CZESTOCHOWA, 10. «L'affidamento a Maria opera la trasfigurazione delle persone e delle comunità, impegnando a una forte ed efficace testimonianza nell'affrontare le grandi sfide del nostro tempo». Lo ha sottolineato don Pascual Chávez Villanueva, rettore maggiore della Società salesiana di san Giovanni Bosco, nella relazione conclusiva del sesto Congresso internazionale di Maria Ausiliatrice, svoltosi dal 3 al 6 agosto in Polonia, presso il santuario della Madonna di Jasna Góra, a Czestochowa. Ampia la partecipazione della famiglia salesiana proveniente da varie parti del mondo, che ha riflettuto sul tema generale «Totus tuus», il celebre motto di Giovanni Paolo II. Questo importante appuntamento, organizzato e promosso dall'Associazione di Maria Ausiliatrice (Adma), ha inteso celebrare la comune devozione che è venuto gruppi della famiglia salesiana uno degli aspetti fondanti del carisma salesiano. «Maria, la Madre di Dio - ha evidenziato il rettore maggiore - è grande perché ha creduto e ha percorso un vero pellegrinaggio della fede. È lei la vera educatrice della fede, che ci insegna ad essere discepoli autentici e apostoli appassionati. La grandezza di Maria è alla portata di tutti: è l'Immacolata, la Madre di Dio, la Risorta con Cristo, ed è viva e presente in mezzo a noi! Ciascuno di noi come Lei e con Lei può essere credente. Come a Giovanni Bosco nel sogno dei 9 anni, così a ogni membro della famiglia salesiana indica il campo di lavoro - vivere e dare la vita per i ragazzi - e lo stile che, attraverso la docilità allo Spirito, sensibilizza ai nuovi bisogni dei giovani».

Per concretare e interiorizzare l'affidamento a Maria, don Chávez Villanueva ha dato alcune consegne,



tra le quali spicca il mandato di una particolare attenzione alla famiglia, soggetto originario dell'educazione e primo luogo dell'evangelizzazione. «Il carisma salesiano nell'animazione della famiglia ritorna alle sue origini, e la famiglia nell'incontro con lo spirito di don Bosco acquista in dinamicità e gioia evangelica. In questo senso siamo chiamati a fare in modo che la pastorale giovanile sia sempre più aperta alla pastorale familiare. La numerosa presenza al congresso di famiglie e giovani coppie che, sotto la guida di Maria, condividono un cammino di vita, fatto di formazione, condivisione e preghiera, si è rivelato - ha osservato - un dono providenziale di Maria Ausiliatrice nel suo prendersi concretamente cura delle nuove generazioni».

Nella giornata conclusiva c'è stata la presentazione delle riflessioni dei gruppi di lavoro riuniti per gruppi linguistici o di provenienza. Duran-

te i lavori sono state evidenziate in modo particolare, le «tre passioni di don Bosco» che caratterizzano la spiritualità salesiana: «l'Eucaristia, il Papa e Maria». L'Eucaristia ha scandito le giornate di riflessione. Il rettore maggiore, nell'omelia, ha scelto quale frase-sintesi del pontificato del beato Giovanni Paolo II: «Non vorrei altro che ridare Dio al mondo».

Dal 1988, centenario della morte di don Bosco, si sono celebrati cinque congressi internazionali: Torino-Valdocco nel 1988; Cochabamba (Bolivia) nel 1995; Siviglia (Spagna) nel 1999; Torino-Valdocco nel 2003; in occasione del centenario dell'incoronazione dell'effigie di Maria Ausiliatrice; Città del Messico nel 2007. Il settimo congresso internazionale di Maria Ausiliatrice sarà celebrato a Torino e a Colle Don Bosco nel 2015, in occasione del secondo centenario della nascita del santo.

Leader religiosi sui tumulti nei quartieri e in altre città inglesi

Da Londra un appello alla riconciliazione

LONDRA, 10. Un appello alla riconciliazione è stato lanciato da leader di varie comunità religiose a Londra, in Gran Bretagna, in relazione ai tumulti scoppiati in varie zone della capitale. In particolare a Tottenham, epicentro di incendi e saccheggi che si sono poi propagati in altri quartieri di Londra e altre città inglesi, è stata promossa una «veglia di speranza» organizzata, fra gli altri, da religiosi e fedeli delle comunità, cattolica, anglicana, metodista, musulmana e ebraica. Il presidente della Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles, l'arcivescovo di Westminster, Vincent Gerard Nichols, ha osservato che i tumulti «sono il segno del disprezzo del bene comune della nostra società e mostrano come sia facile mettere da parte i principi basilari del rispetto e dell'onestà».

Il vescovo anglicano di Edmonston, Peter Wheatley, ha aggiunto che le violenze che si sono scatenate «non rappresentano la zona di Tottenham così come la conosciamo e l'amiamo». Il vescovo anglicano ha ricordato che «i religiosi sono impegnati da anni nella cura spirituale e nel sostegno a favore dei cittadini, che hanno sempre dimostrato di essere accoglienti e di avere un cuore generoso e, per tale motivo, non possono essere identificati con coloro che hanno scatenato le violenze». Veccoli, abitazioni e negozi sono stati presi di mira durante gli scontri esplosi tra i giovani. Le comunità religiose sono impegnate nel fornire assistenza a coloro che hanno subito danneggiamenti a causa dei tumulti. In particolare, è in corso la distribuzione di cibo, acqua e altri generi di prima necessità.

I gruppi presenti all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 10 agosto, nel Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: gruppo dell'Opera per la gioventù «Giorgio La Pira», di Firenze; gruppo del Volontariato internazionale Canossiano.

Dall'Italia: Parrocchia San Bernardino, in Bagnella di Omega; Oratorio San Luigi, di Corinate d'Adda; gruppo di fedeli da Cattolica Eraclea; gruppo dell'Agesci, da Triggiano; gruppi di fedeli da Cervignano d'Adda, e da Omega.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Slovacchia.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii Matki Bożej Nieustającej Pomocy z Swidwina w diecezji koszalinsko-kolobrzesckiej, św. Pawła

Apostola z Bochni i św. Andrzeja Apostola z Porabki Uszewskiej w diecezji tarnowskiej, Świętej Trójcy ze Steszewa w archidiecezji poznańskiej; Chór Młodzieżowy *Schola Cantorum Mierzowicki* Chrystus parafii Chrystusa Miłosiernego z Białej Podlaskiej; pielgrzymi indywidualni.

De Belgique: groupe de pèlerins.

From Guam: Members of a Catholic Youth Group.

From Canada: Participants in the "Footsteps of Saints Peter and Paul" pilgrimage, Vonda Saskatchewan.

From the United States of America: Pilgrims from the Diocese of San Bernardino, California, en route to the World Youth Day in Madrid; Pilgrims from the following parishes: St. Mary, Farmington, New Mexico; Holy Spirit, Brownsville, Texas; All Saints,



Fort Worth, Texas, en route to the World Youth Day in Madrid.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden Maria Himmelfahrt, Dankenfeld; St. Stephan, Schönau; Behindertenseelsorge, Bistum Mainz; Integrierte Gesamtschule, Hamm; Jugendgruppe Neuenhaus, Wermelskirchen; Ministranten der Pfarrei Heilig-Kreuz, Frankfurt an der Oder.

Aus dem Fürstentum Liechtenstein: Domministranten St. Florian, Vaduz.

De España: Parroquia San Vicente de Vimianzo, Santiago de Compostela.

De México: Parroquia San Isidro, Querétaro; grupo de Los Paraisos, Zapopan; grupo de Colonia Peña Polvea; grupo de Quinceañeras; grupo de peregrinos de la Diócesis de Netzahualcóyotl.

De Colombia: grupo de la Universidad de la Sabana, Bogotá; colegio Aspaen, de Bogotá.

De Venezuela: Escuela «Mater Salvatoris», de Maracaibo.

De Chile: grupo del «Regnum Christi».

De Ecuador: grupo de peregrinos.

De Argentina: grupo del Movimiento de Schönstatt, grupo del Instituto del Verbo Encarnado; Colegio Padre Luis María Echeverry Bonco, de Buenos Aires.

De Portugal: Escuteiros de S. Félix da Marinha; Paróquia de São Lázaro, de Maia.

Do Brasil: Seministas da Diocese de Diamantina.

Nell'udienza generale a Castel Gandolfo il Papa saluta giovani americani in viaggio per Madrid

Le comunità monastiche oasi dello spirito

Salutando, come di consueto, i pellegrini presenti all'udienza generale di oggi, mercoledì 10, a Castel Gandolfo, il Papa ha rivolto particolari espressioni ai gruppi di giovani americani i quali, diretti a Madrid per partecipare alla giornata mondiale della gioventù, sono saliti sino alla cittadina laziale per anticipare l'incontro con Benedetto XVI.

Chers amis de langue française, je suis heureux de vous saluer ce matin. Demain, nous célébrerons la fête de sainte Claire d'Assise, fondatrice des moniales Clarisses. Dans notre monde si souvent agité, les communautés monastiques, véritables oasis de l'esprit, nous rappellent en particulier la nécessité du silence dans nos vies, pour réaliser en nous une authentique harmonie spirituelle et ainsi tourner notre regard vers Dieu. En ces jours de repos, sachons prendre nous aussi des temps de silence pour entrer paisiblement dans la prière! Que Dieu vous bénisse!

I greet all the English-speaking visitors present today, including the groups from Guam, Canada and the United States of America. My special greeting goes to the young people en route to World Youth Day in Madrid! In these days the Church celebrates the feasts of great saints like Lawrence, Clare of Assisi and Edith Stein. May their example and intercession help us to draw closer to God through the practice of quiet prayer and contemplation. May the Lord bless you and your families with his joy and peace!

Mit Freude grüße ich alle Pilger und Besucher deutscher Sprache, die zu dieser Audienz nach Castel Gandolfo gekommen sind. Seit jeher üben Klöster ihre eigene Faszination aus - als geistliche Oasen, als Orte, an denen Gott in besonderer Weise zu den Menschen spricht. Ihre Mitte ist der Kreuzgang, der Ordnung und Harmonie widerspiegelt, einseitig geschlossen ist und sammelt und zugleich offen ist zum Himmel hin. Hier weisen die Schönheit der

Schöpfung, die im Garten durchscheint, und die Stille auf das Wesen des monastischen Lebens hin, das ganz auf das Hören und auf das Betrachten Gottes ausgerichtet ist. Die Stille hilft auch uns, aufnahmefähig zu werden für Gottes Wort und unsere Beziehung zu ihm zu vertiefen. Ich denke, dies ist auch eine schöne Aufgabe für die Urlaubszeit, und dabei können wir von Maria und den Heiligen lernen, die Stille und das Gebet zu lieben und so dem Schöpfer und Erlöser zu begegnen. Der Herr segne euch alle!

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los fieles de la Arquidiócesis de Portoviejo, en Ecuador, así como a los grupos provenientes de España, Colombia, México, Venezuela, Chile, Argentina y otros países Latinoamericanos. Invito a todos en este tiempo a descubrir y contemplar la belleza de la creación, que a su vez revela al Creador, y a cultivar también el silencio interior, que dispone al recogimiento, a la meditación y a

la oración, para favorecer el progreso espiritual mediante la escucha de la voz divina en lo profundo del alma. Muchas gracias y que Dios os bendiga.

Saúdo com alegria os peregrinos de lingua portuguesa, nomeadamente os Escuteiros de São Félix da Marinha em Portugal e os seminaristas brasileiros da Arquidiocese de Diamantina. Esforçai-vos por descobrir o valor do silêncio como condição para o recolhimento interior, para poder escutar a Deus. Que a Virgem Maria possa ensinar-vos a amar o silêncio e a oração. Ide em paz!

Witam pielgrzymów polskich. Jutro w liturgii przypada wspomnienie świętej Klary. Nasza myśl biegnie do Asyżu, do kościoła świętego Damiana, kolebki Zakonu Klarysek, oazy ciszy, piękna przyrody, modlitwy. Życzyć wam wszystkim, by pielgrzymiczymi drogami zawiądzali was do wcielenia, odkrytych już wcześniej przez świętych, w których doznacie bliskości Boga. Z serca wam błogosławie.

[Dò il mio benvenuto ai pellegrini polacchi. Domani ricorre la memoria di santa Chiara. Il nostro pensiero corre ad Assisi, alla chiesa di san Damiano, alla culla delle Monache Clarisse, oasi del silenzio, della bellezza della natura, della preghiera. Auguro a voi tutti che le vie dei vostri pellegrinaggi vi portino in tanti luoghi, scoperti già dai santi nei quali fateste esperienza della vicinanza di Dio. Vi benedico di cuore.]

Zo srđca pozdravujem slovenských pútníkov, osobitne zo saleziánskej Farnosti pri Národnej svätyni Sedembolestnej Panny Márie v Šaštine. Bratia a sestry, je čas prázdniť sa dovoleniek. Využite ich na odčtych a na obnovu sil tela aj ducha. Rád udeľujem Apóstolské požehnanie vám našim rodinám. Pochvalený buď Ježíš Kristus!

[Di cuore saluto i pellegrini slovacchi, particolarmente quelli della Parrocchia Salesiana del Santuario



nazionale della Madonna Addolorata di Sastin. Fratelli e sorelle, è il tempo delle ferie e delle vacanze. Utilizzate questo periodo per il riposo e per ritemperare le forze del corpo e dello spirito. Volentieri imparo la Benedizione Apostolica a voi ed alle vostre famiglie. Sia lodato Gesù Cristo!]

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In parti-

colare, saluto i fedeli di Bagnella in Omegna, di Cattolica Eraclia e gli esponenti dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pera di Firenze. Nel ringraziarvi per la vostra presenza, sono lieto di invocare su ciascuno l'abbondanza dei doni dello Spirito per un rinnovato fervore spirituale e apostolico. Grazie per la vostra attenzione.

Cantiamo adesso insieme in latino il *Pater noster*.

Con entusiasmo verso la Giornata mondiale della gioventù

Un anticipo dell'entusiasmo che accoglierà tra qualche giorno Benedetto XVI a Madrid per celebrare la Giornata mondiale della gioventù, è stato offerto nel cortile del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, questa mattina mercoledì 10 agosto, durante l'udienza generale, dai numerosi gruppi di giovani, americani soprattutto, che, in viaggio verso la capitale spagnola, hanno voluto compiere una breve sosta nella cittadina laziale per fare visita al Papa. I gruppi più numerosi provenivano dall'Argentina, da Venezuela, Ecuador, Cile,

Colombia e Messico. Accanto a questi ragazzi c'erano circa trecento scout dell'Agesci di Triggiano, alcuni dei quali parteciperanno alla Gmg. Uno particolare lo hanno ricevuto quattro ragazzi che hanno potuto incontrare il Papa personalmente e stringergli la mano. Erano un russo, un israeliano, un palestinese e un africano che stanno partecipando al campo internazionale sul tema «Sotto lo stesso cielo, accoglienza ed integrazione nel villaggio globale», promosso dall'Opera per la Gioventù Giorgio La Pera.

Il discorso di Benedetto XVI durante il concerto in suo onore nel cortile interno del Palazzo Pontificio della cittadina laziale

La bellezza della musica riflesso di Dio nel mondo

Hanno scelto la musica di Johann Sebastian Bach e di Antonio Vivaldi per rendere omaggio al Papa nell'anno in cui celebra il sessantesimo di sacerdozio. Così al crepuscolo di martedì 9 agosto le note dei due grandi compositori sono risonate nel cortile interno del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo nel concerto offerto a Benedetto XVI dall'oboiista Albrecht Mayer e dalla violinista, Arabella Steinbacher, con l'ensemble *New Seasons*, composto da sei musicisti di orchestre diverse di fama internazionale. All'omaggio a Benedetto XVI i musicisti tedeschi hanno voluto associare quello a monsignor Georg Ratzinger, anch'egli ordinato sacerdote il 29 giugno 1951 insieme al fratello Joseph. Al concerto hanno assistito tra gli altri il cardinale Walter Brunschilder, il prefetto della Casa Pontificia, arcivescovo Harig, il vescovo di Albano, monsignor Seneriva, i monsignori Wills, assessore della Segreteria di Stato, e Balrestro sottosegretario per i rapporti con gli Stati. Dopo brevi parole di saluto di monsignor Kilian Kemmer il Papa ha ringraziato musicisti e ospiti.

Meine Herren Kardinale, verehrte Mitbrüder im Bischofs- und Priesteramt, hochwürdigster Herr Dekan Kemmer, sehr geehrte Musiker, liebe Freunde!

Der wunderbaren Musik, die in uns noch nachklingt, kann man nichts hinzufügen. Und doch muß ich ein Wort des Dankes sagen allein, dieses Konzert hier in Castel Gandolfo ermöglicht und organisiert haben. Sehr herzlich danke ich Herrn Dekan Kilian Kemmer für seine Begrüßungsworte zu Beginn, und vor allem danke ich den Künstlern - Maestro Albrecht Mayer, der Violinistin Arabella Steinbacher und dem Ensemble «New Seasons» - für die großartige, zu Herzen gehende musikalische Darbietung. Es freut mich auch ganz besonders, daß Sie dieses Konzert aus Anlaß des sechzigjährigen Priesterjubiläums veranstalten wollten, das mein Bruder und ich mit Gottes Gnaden vor kurzem gemeinsam begehen dürfen. Und Sie, Herr Mayer, haben dieses Konzert unter das Motto gestellt: „Was Gott tut, das ist wohlgetan“, und es damit von innen her zu einem Konzert des Dankes und der gläubigen Zuversicht gestaltet. Haben Sie recht herzlichen Dank für dieses Geschenk!

An diesem Abend dürfen wir zwar ganz Großen der Musik des 18. Jahrhunderts begegnen: Antonio Vivaldi und dem Meister über allen Meistern Johann Sebastian Bach.

Die beiden Stücke von Vivaldi, die heute Abend erklingen sind, gehören zu den sogenannten *Concerti ripieni* für Streichorchester und Basso continuo, die zu einem Gutteil auch einen didaktischen Zweck hatten, vor allem, als Vivaldi an der „Pietà“ unterrichtete, einem der Heime und Institute für Waisenmädchen in Venedig. Die Gliederung der drei Sätze mit einem kurzen Adagio als Mittelteil ist typisch für den großen Italiener. Diese gleichmäßige Architektur ist aber nie eintönig, da - wie wir hören - die klangliche Gestaltung, die Farben des Orchesters, die Dynamik der Melodien, die Entfaltung der Harmonien, die Kunst des Kontrapunkts und der Wiederholung die Konzerte Vivaldis zu einem Beispiel an Leuchtkraft und Schönheit machen, die Heiterkeit und Freude vermitteln. Ich denke, das kommt auch von seinem Glauben. Vivaldi war katholischer Priester, der treu sein Breivergbeut und seine Andachtsübungen verrichtete. So offenbart das Hören seiner Werke geistlicher Musik seinen tief religiösen Geist.

Dies ist ein Zug, der ihn mit Johann Sebastian Bach verbindet, einem evangelischen Christen, der als Bewunderer Vivaldis viele seiner Konzerte studiert und bearbeitet hat. „Soli Deo gloria“. Dieses Wort taucht immer wieder wie ein Kehrvers in den Handschriften Bachs auf - ein Leitmotiv der Bachschen Kantaten, wie es im Programmheft heißt - und bildet ein zentrales Moment,

um die Musik dieses großen deutschen Komponisten zu verstehen. Die tiefe Frömmigkeit gehörte wesentlich zu seiner Persönlichkeit, und sein fester Glaube trug und erleuchtete sein ganzes Leben. Auf dem Einband des „Kleinen Orgelbüchleins“ kann man diese beiden Zellen lesen: „Dem höchsten Gott allein zu Ehren. Dem Nächsten draus sich zu behelzen.“ Bach hatte eine tief religiöse Auffassung von Kunst: Gott ehren und des Menschen Geist erfreuen. Das Hören seiner Musik erinnert gleichsam an das Fließen eines Baches, oder mehr noch an ein architektonisches Bauwerk, wo alles harmonisch gegliedert ist, als ob es gewissermaßen die vollkommene Harmonie wiedergeben wollte, die Gott seiner Schöpfung eingepreßt hat. Bach ist ein großartiger „Architekt der Musik“ unter erreichter Anwendung des Kontrapunkts, ein Architekt, der von einem starken *esprit de géométrie* geleitet wird, der Sinnbild für Ordnung und Weisheit. Widerschein Gottes ist und so die reine Rationalität zu höchsten und reinsten Musik, zu leuchtender Schönheit wird. Heute Abend konnten wir diesen Geist Bachs bewundern in den eingangs

gespielten Stücken, die dem großen Glaubenswerk der Kantaten entnommen sind, in der reinen, klaren Musik der Partita Nr. 2 in d-moll für Violine solo und im wunderbaren Concerto BWV 1060, das uns heute in einer Form dargeboten wurde, die der - wahrscheinlich - älteren Fassung entspricht.

Nochmals sage ich, auch im Namen meines Bruders, vielen Dank dem Herrn Dekan, dem Maestro Herrn Mayer, der Violinistin Arabella Steinbacher und dem Ensemble „New Seasons“. Ein herzliches Vergelt' Euch Ihnen allen. Gerne erteile ich Ihnen und allen Anwesenden meinen Apostolischen Segen.

Publichiamo qui di seguito una traduzione del discorso del Papa.

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, reverendo Signor Decano, cari amici!

Alla stupenda musica che riecheggia ancora nel nostro intimo, certamente nulla si può aggiungere. Devo dire, però, una parola di ringraziamento a

quanti hanno reso possibile e hanno organizzato questo concerto qui a Castel Gandolfo. Ringrazio di cuore il Signor Decano per il suo indirizzo di saluto iniziale, e soprattutto gli artisti - il Maestro Albrecht Mayer, la violinista Arabella Steinbacher e l'Ensemble «New Seasons» - per la splendida esecuzione che arriva al cuore. Sono particolarmente lieto anche per il fatto che avete voluto offrire questo concerto in occasione del 1X giubileo sacerdotale che mio fratello ed io, con la grazia divina, abbiamo potuto celebrare insieme poco tempo fa. E Lei, signor Mayer, ha messo questo concerto sotto il motto: «Ked udeľujem Apóstolské požehnanie a všim našim rodinám, Pochvalený buď Ježíš Kristus!». Bach aveva una concezione profondamente religiosa dell'arte: onorare Dio e ricreare lo spirito dell'uomo. L'ascolto della sua musica richiama quasi lo scorrere di un ruscello, o piuttosto una grande costruzione architettonica in cui tutto è armoniosamente compaginato, quasi a tentare di riprodurre quella perfetta armonia che Dio ha impresso nella sua creazione. Bach è uno splendido «architetto della musica», con un uso ineguagliato del contrappunto, un architetto guidato da un tenace *esprit de géométrie*, simbolo di ordine e di saggezza, riflesso di Dio e così la razionalità pura diventa musica nel senso più elevato e puro, bellezza splendente. Stasera abbiamo potuto ammirare questo spirito di Bach nei brani iniziali tratti dalla monumentale opera di fede che sono le Cantate, in quella musica pura, cristallina della Partita N. 2 in re minore per violino solo e nel bellissimo Concerto BWV 1060, proposto in una versione che, probabilmente, corrisponde a quella più antica.

Questa sera abbiamo potuto incontrare due esponenti davvero grandi della musica del settecento: Antonio Vivaldi e Johann Sebastian Bach, maestro dei maestri.

I due brani di Vivaldi che sono risuonati stasera fanno parte dei cosiddetti «concerti ripieni», scritti per orchestra d'archi e basso continuo, buona parte dei quali avevano uno scopo didattico, specie quando Vivaldi insegnò alla «Pietà», uno dei quattro orfanotrofi-conservatori di Venezia per ragazze. La struttura dei tre tempi con un breve adagio centrale è tipica del grande italiano, ma questa uniformità architettonica non è mai monotona perché - come abbiamo ascoltato - il trattamento timbrico, il colore orchestrale, la dinamica del discorso musicale, gli impasti armonici, l'arte del contrappunto e dell'imitazione, rendono i concerti di Vivaldi un esempio di luminosità e di bellezza che trasmette serenità e gioia. Penso che questo venisse anche della sua fede. Vivaldi era un sacerdote cattolico, fedele al suo Breviario e alle sue pratiche di vita. L'ascolto della sua produzione di musica sacra rivela il suo animo profondamente religioso.

È questo un tratto che lo unisce a Johann Sebastian Bach, luterano,

ammiratore di Vivaldi di cui studiò e trascrisse vari concerti. «Soli Deo gloria»: Questa frase appare come un ritornello nei manoscritti di Bach - un leitmotiv delle cantate bache come dice l'opuscolo del programma - e costituisce un elemento centrale per comprendere la musica del grande autore tedesco. La profonda devozione fu un elemento essenziale del suo carattere, e la sua solida fede sostenne ed illuminò tutta la sua vita. Sulla copertina del «Kleines Orgelbüchlein» si possono leggere queste due righe: «Dem höchsten Gott allein zu Ehren, Dem Nächsten draus sich zu behelzen» [Al Dio Altissimo per onorarlo, agli altri per istruirli]. Bach aveva una concezione profondamente religiosa dell'arte: onorare Dio e ricreare lo spirito dell'uomo. L'ascolto della sua musica richiama quasi lo scorrere di un ruscello, o piuttosto una grande costruzione architettonica in cui tutto è armoniosamente compaginato, quasi a tentare di riprodurre quella perfetta armonia che Dio ha impresso nella sua creazione. Bach è uno splendido «architetto della musica», con un uso ineguagliato del contrappunto, un architetto guidato da un tenace *esprit de géométrie*, simbolo di ordine e di saggezza, riflesso di Dio e così la razionalità pura diventa musica nel senso più elevato e puro, bellezza splendente. Stasera abbiamo potuto ammirare questo spirito di Bach nei brani iniziali tratti dalla monumentale opera di fede che sono le Cantate, in quella musica pura, cristallina della Partita N. 2 in re minore per violino solo e nel bellissimo Concerto BWV 1060, proposto in una versione che, probabilmente, corrisponde a quella più antica.

Grazie ancora una volta, anche da parte di mio fratello, al Signor Decano, al Maestro Mayer, alla violinista Arabella Steinbacher, all'Ensemble «New Seasons». A voi tutti un sentito «Vergelt' Euch Gott» [Dio ve ne renda merito]. Volentieri imparo a voi e a tutti i presenti la mia Benedizione apostolica.

